

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

816^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

VENERDÌ 31 MARZO 2000

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	Pag. V-VIII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-18
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	19-27
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	29-44

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		Interrogazioni sulla presentazione delle liste per le elezioni regionali del 16 aprile	Pag. 20
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		Interpellanza sull'affidamento ai servizi sociali dei minori Clara e Daniele Poppi	21
CONGEDI E MISSIONI	Pag. 1		
INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI		<i>ALLEGATO B</i>	
Svolgimento:		INTERVENTI	
LAVAGNINI, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>	2, 4, 6	Tabella allegata alla risposta del sottosegretario di Stato per l'interno Lavagnini all'interrogazione 3-03570	29
* MANCONI (<i>Verdi</i>)	3	DISEGNI DI LEGGE	
MILIO (<i>Misto-LP</i>)	5	Annunzio di presentazione	29
MELONI (<i>Misto-PSd'Az</i>)	7	Assegnazione	29
CORTELLONI (<i>UDEUR</i>)	9, 11, 16	Presentazione di relazioni	30
AYALA, <i>sottosegretario di Stato per la giustizia</i>	11, 12	Ritiro	30
SUI LAVORI DEL SENATO		GOVERNO	
PRESIDENTE	17	Richieste di parere su documenti	30
ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI LUNEDÌ 3 APRILE 2000	18	INTERROGAZIONI	
<i>ALLEGATO A</i>		Annunzio	17
INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI:		Apposizione di nuove firme su interrogazioni	30
Interrogazione sull'operazione di polizia condotta nel campo nomadi di Tor Dè Cenci a Roma	19	Interrogazioni	30
		<hr/>	
		N. B. - <i>L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.</i>	

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa-UDEUR: UDEUR; Forza Italia: FI; Lega Forza Nord Padania: LFN; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Alleanza Autonomista-Veneto: Misto-Liga; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-I Democratici-L'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-Il Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-Centro; Misto-Autonomisti per l'Europa: Misto-APE; Misto-Centro Riformatore: Misto-CR; Misto-Partito Sardo d'Azione: Misto-PSd'Az; Misto-Lista Pannella: Misto-LP.

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

La seduta inizia alle ore 9.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. Passa allo svolgimento dell'interrogazione 3-03566 (*già 4-18672*), sull'operazione di polizia condotta nel campo nomadi di Tor dè Cenci a Roma.

LAVAGNINI , *sottosegretario di Stato per l'interno*. Dagli accertamenti disposti risulta che i tre minorenni rom citati nell'interrogazione non sono stati espulsi, né separati dal loro nucleo familiare. Non sono state neppure espulse donne che avessero segnalato o di cui fosse stato riscontrato lo stato di gravidanza. Nel corso delle operazioni di sgombero del campo, la questura di Roma ha provveduto all'effettuazione dei controlli e curato le procedure preliminari per la riunione dei nuclei familiari, in stretta collaborazione con il console bosniaco, che ha identificato ed ascoltato tutte le persone interessate al rimpatrio.

MANCONI (*Verdi*). La risposta del Sottosegretario è totalmente insoddisfacente in quanto le notizie fornite contrastano con le informazioni in possesso dell'interrogante. Le espulsioni dei tre minori appaiono inequivocabilmente illegali in quanto essi sono stati separati dai genitori che attualmente si trovano nel campo comunale di via Carucci a Roma. Peraltro essi sono stati rimpatriati nella repubblica Srpska, in territorio controllato

dalle autorità serbe, dove i musulmani sono oggetto di persecuzione. Sollecita maggiore attenzione e rigore da parte del Ministero, poiché sovente le informazioni fornite dalle autorità di pubblica sicurezza si rivelano lacunose o non rispondenti al vero.

PRESIDENTE. Passa allo svolgimento delle interrogazioni sulla presentazione delle liste per le elezioni regionali del 16 aprile. Verrà svolta per prima l'interrogazione 3-03564. (già 4-18616).

LAVAGNINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Le prefetture hanno provveduto a diramare per tempo alle autorità competenti le istruzioni per assicurare una corretta gestione delle procedure di presentazione delle liste elettorali. Non risultano essersi verificate disfunzioni o irregolarità in tale procedura nelle regioni Calabria e Campania, tranne a Caserta dove è stata presentata una denuncia per la falsificazione delle firme dei sottoscrittori della lista Forza Nuova.

MILIO (*Misto-LP*). La risposta del Sottosegretario è totalmente insoddisfacente ed anzi conferma i sospetti sulle irregolarità che hanno indotto i radicali presentare denunce alla magistratura, come a proposito delle liste che sostengono il centro-sinistra in Calabria che in modo miracoloso sono riuscite a raccogliere oltre 3.500 firme in pochissime ore. È auspicabile che la magistratura provveda ai necessari accertamenti e che il Governo ponga mano alle patologie evidenti delle procedure di presentazione delle liste, per risolvere i dubbi che puntualmente investono la regolarità delle consultazioni elettorali.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-03570.

LAVAGNINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Dalle informazioni assunte risulta che la presentazione delle liste dei candidati per il rinnovo del consiglio provinciale di Nuoro è avvenuta regolarmente, nei termini previsti e senza che nelle ultime ore si verificassero situazioni di particolare confusione.

MELONI (*Misto-PSd'Az*). Nonostante le assicurazioni del Sottosegretario, permangono i dubbi sulla irregolarità delle procedure seguite per la presentazione delle liste elettorali. Se l'esclusione di una lista dalla competizione elettorale per motivi esclusivamente formali non appare opportuna, stante la necessità di garantire a tutti la possibilità di sottoporsi al giudizio degli elettori, tuttavia è necessario dissipare ogni dubbio per assicurare la correttezza e la serenità del voto.

PRESIDENTE. Passa allo svolgimento dell'interpellanza 2-00609, sull'affidamento ai servizi sociali dei minori Clara e Daniele Poppi.

CORTELLONI (*UDEUR*). I minori citati nell'interpellanza sono stati allontanati dalla loro famiglia sulla base di relazioni del servizio sociale di Carpi che adducevano motivazioni smentite dai carabinieri. Inoltre, essi non hanno potuto mantenere contatti adeguati con i genitori ed hanno subito abusi e maltrattamenti nel centro di Argenta nel quale erano ospitati. Peraltro, all'interrogante è stato proibito di parlare con i bambini e di verificarne le condizioni.

AYALA, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Dipartimento degli affari sociali della Presidenza del Consiglio dei ministri non ha elementi di risposta in merito alla questione. L'affidamento dei bambini ai servizi sociali era avvenuto a seguito di informazioni acquisite circa i problemi di alcolismo del padre e l'incapacità della madre di allevarli. Sul ricorso dei genitori il giudice d'appello non si è ancora espresso, anche se il consulente si è pronunciato a favore di un graduale rientro dei bambini presso i genitori; la decisione del tribunale in tal senso ha poi subito successive proroghe. Non vi è stata violazione della legge, né arbitarietà negli atti del tribunale e le informazioni assunte ed i successivi controlli sembrano improntati a completezza e regolarità. A seguito delle denunce per presunte violenze sessuali subite dai minori nella comunità di prima accoglienza, è stato immediatamente disposto il loro trasferimento in altra struttura. Il giudice ha inoltre ritenuto pregiudizievole il ricorso ad un loro interrogatorio ed inopportuna la visita di un parlamentare, non configurandosi peraltro nel caso specifico un diritto rientrante nelle prerogative di quest'ultimo. Non si ravvisano pertanto le condizioni per dare luogo ad interventi specifici nell'ambito della competenza del Ministero.

CORTELLONI (*UDEUR*). Si dichiara insoddisfatto, considerando la palese violazione delle leggi e del codice penale. Non sono stati favoriti i contatti tra i bambini ed i genitori, non è stato rispettato il dovere del giudice di ascoltarli ed è stato impedito ad un parlamentare di tutelarne gli interessi, mentre i certificati medici dimostrano l'inesistenza di una condizione di alcolismo per il padre. Più in generale, non ci si è preoccupati di valutare complessivamente il problema dell'affidamento, intorno al quale si registra un vero e proprio *business*.

PRESIDENTE. Dichiara concluso lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Comunica che lunedì 3 aprile, alle ore 11, il Governo risponderà in Aula ad interrogazioni a risposta breve, ai sensi dell'articolo 151-*bis* del Regolamento, sulle recenti prese di posizione assunte da esponenti dell'Arma dei carabinieri.

CORTELLONI, *segretario*. Dà annuncio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. (*v. Allegato B*).

PRESIDENTE. Comunica l'ordine del giorno delle sedute del 3 aprile. (*v. Resoconto stenografico*).

La seduta termina alle ore 10,03.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9*).
Si dia lettura del processo verbale.

CORTELLONI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Bertoni, Bo, Bobbio, Borroni, Cecchi Gori, De Martino Francesco, Fumagalli Carulli, Fusillo, Lauria Michele, Lavagnini, Leone, Manconi, Manis, Montagnino, Palumbo, Pappalardo, Piloni, Polidoro, Squarcialupi, Taviani, Vedovato, Volcic.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: De Carolis, Rigo e Turini, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; De Zulueta, per attività dell'Assemblea dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa; De Luca Athos, Manieri, Salvato e Scopelliti, per una visita del Comitato per la moratoria della pena di morte in Portogallo e Francia; Visentin, per partecipare alla III Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione nel Mediterraneo; Figurelli e Russo Spena, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'interpellanza e di interrogazioni.

Sarà svolta per prima l'interrogazione 3-03566 (già 4-18672), sull'operazione di polizia condotta nel campo nomadi di Tor de' Cenci a Roma.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

LAVAGNINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, colleghi, rispondo all'interrogazione iscritta all'ordine del giorno della seduta con la quale il senatore Manconi chiede chiarimenti sull'operazione di polizia del 3 marzo scorso che ha portato allo sgombero dal campo nomadi di Tor de' Cenci a Roma di rom bosniaci.

Come ricorda lo stesso interrogante, l'episodio ha già formato oggetto di un apposito dibattito svoltosi presso la 1^a Commissione della Camera dei deputati, nel corso del quale il Governo ha fornito una prima risposta sulla base degli elementi informativi disponibili nell'immediatezza dei fatti. A seguito dell'odierna interrogazione sono stati disposti ulteriori più capillari accertamenti all'esito dei quali posso fornire i seguenti chiarimenti.

La giovane Samela Sejdovic, nata nel 1984, non è stata espulsa, ma rimpatriata al seguito della suocera, signora Hajrja Hrustic, destinataria di un provvedimento di espulsione ed indicata, dalla stessa Sejdovic, al console bosniaco che l'ha ascoltata, come unico componente maggiorenne del proprio nucleo familiare, avendo dichiarato pure che il proprio marito è attualmente ristretto in un istituto di pena (circostanza verificata dalla questura di Roma).

Il giovane Mirsa Omerovic, anch'egli nato nel 1984, non è stato espulso, ma ha seguito la madre, identificata dal console bosniaco nella signora Sevala Omerovic, anch'essa destinataria di un provvedimento di espulsione.

La minore Sahira Sejdic, che risulta coniugata con il signor Semir Omerovic, secondo quanto accertato dal comune di Roma nella rilevazione effettuata nel settembre dello scorso anno, non è stata espulsa, ma ha seguito il marito destinatario anch'egli di un provvedimento di allontanamento.

Relativamente allo stato di gravidanza della signora Behara Omerovic, rilevato dall'onorevole interrogante, chiarisco che la circostanza non è stata riscontrata né dagli operatori di polizia intervenuti, né dal console bosniaco, né dal comandante dell'aereo a bordo del quale l'interessata ha fatto ritorno in Bosnia. Non risulta, inoltre, che la stessa abbia segnalato nulla in proposito durante le procedure cui ho fatto cenno, né prima.

Aggiungo che le questure, conformemente a quanto previsto dall'articolo 19 del decreto legislativo n. 286 del 1998 (testo unico sull'immigrazione), non mancano di rilasciare il permesso di soggiorno a favore delle

cittadine extracomunitarie che risultino, sulla base di un'idonea certificazione medica, essere in stato di gravidanza. Nessuna richiesta in tal senso risulta, tuttavia, essere stata presentata alla questura di Roma dalla signora Omerovic.

In conclusione, desidero precisare che durante lo sgombero del campo di Tor de' Cenci la questura di Roma ha fornito l'assistenza della forza pubblica, ha effettuato i controlli di competenza e ha curato le procedure preliminari per la riunione dei nuclei familiari e per i rimpatri delle persone in posizione irregolare, in stretta collaborazione con il console bosniaco in Roma, il quale ha identificato ed ascoltato tutte le persone interessate al rimpatrio.

MANCONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MANCONI. Signor Presidente, mi dichiaro completamente insoddisfatto, nel senso che gli «ulteriori accertamenti» ai quali ha fatto riferimento il Sottosegretario contrastano totalmente con le informazioni di cui io dispongo a proposito delle tre persone minorenni che cito con nome e cognome nella mia interrogazione.

Esse sono tutte e tre indicate nei documenti relativi al permesso di soggiorno di cui sono titolari i genitori (padre o madre) delle stesse; genitori attualmente soggiornanti nel nostro Paese, in un diverso campo rom, quello di via Carucci o di vicolo Savini, a Roma.

Ritengo, dunque, di poter dire che i provvedimenti di espulsione nei confronti delle tre persone citate sono inequivocabilmente illegali.

Più in generale, tutte le persone rom espulse nel corso di quella operazione di polizia (una cinquantina circa) sono state rispedite in Bosnia-Erzegovina. Stiamo parlando di rom bosniaco-musulmani, nati nella città di Vlasenica, la quale oggi, a seguito degli accordi di Dayton del dicembre 1995, è compresa nella Repubblica Srpska, oggi divisa e distinta, come è noto, dalla Federazione croato-musulmana.

Orbene, nella Repubblica Srpska il controllo amministrativo, istituzionale e sociale è notoriamente nelle mani dei serbi. Dunque quelle persone sono state spedite in un luogo, in una città, in una regione dove sono in corso vere e proprie forme di persecuzione, tali da configurare in maniera esplicita la situazione richiamata dall'articolo 19 del testo unico delle leggi sull'immigrazione, dove si fa divieto di espulsione o di respingimento - leggo - «verso uno Stato in cui lo straniero possa essere oggetto di persecuzione per motivi di razza, di sesso, di lingua, di cittadinanza, di religione, di opinioni politiche».

Concludo ricordando che in quella regione ed in quella città dove le persone rom sono state rispedite, secondo i rapporti degli ultimi anni di *Amnesty International*, dell'ACNUR e dello stesso Parlamento europeo, sono in corso sistematiche azioni di persecuzione nei confronti della minoranza bosniaco-musulmana.

Questo mi induce per un verso a ritenermi completamente insoddisfatto della risposta fornita e, per l'altro, a sollecitare maggiore attenzione e maggiore rigore perché non è la prima volta che mi accade di riscontrare come informazioni fornite dall'amministrazione della pubblica sicurezza si rivelino o lacunose o non rispondenti al vero.

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni 3-03564 (già 4-18616) e 3-03570 sulla presentazione delle liste per le elezioni regionali del 16 aprile.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo per rispondere all'interrogazione 3-03564.

LAVAGNINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, signori senatori, rispondo all'interrogazione 3-03564 con la quale il senatore Milio chiede di conoscere le misure che il Governo intende assumere per garantire la regolarità delle elezioni regionali di domenica 16 aprile, relativamente alla raccolta delle firme per la presentazione delle liste di candidati e al controllo delle sottoscrizioni.

Desidero, innanzi tutto, premettere che in vista dello svolgimento delle elezioni regionali le prefetture hanno provveduto a diramare tempestivamente e ripetutamente le istruzioni relative alle modalità di raccolta delle sottoscrizioni, sensibilizzando i sindaci e i segretari comunali sull'esigenza di agevolare al massimo il procedimento di presentazione delle candidature.

Nella circostanza, è stata anche richiamata l'attenzione sulla modifica introdotta alla vigente legislazione dall'articolo 4, comma 2, della legge 30 aprile 1999, n. 120, che attribuisce anche ai consiglieri provinciali e comunali, che ne abbiano comunicato la propria disponibilità, il potere di autenticare le sottoscrizioni.

Per quello che riguarda in particolare la situazione delle regioni Calabria e Campania, dagli accertamenti disposti non risulta che si siano verificate disfunzioni o irregolarità in sede di verifica del numero dei presentatori delle liste di candidati e di accertamento della regolarità nell'autenticazione delle firme apposte sugli appositi moduli, tranne che a Caserta.

In tale città, infatti, risulta essere stata presentata alla locale questura una denuncia di falsificazione di firme di sottoscrittori di una lista («Forza Nuova»).

Sul fatto è stata informata la competente procura della Repubblica e sono in corso indagini.

Desidero precisare che l'attività di esame ed ammissione delle liste è demandata all'ufficio centrale circoscrizionale ed all'ufficio centrale regionale, composti ciascuno da tre magistrati, costituiti rispettivamente presso il tribunale nella cui giurisdizione è il comune capoluogo della provincia e presso la corte di appello del capoluogo di regione.

Il Ministero dell'interno ha diramato apposite istruzioni per la presentazione e l'ammissione delle candidature per l'elezione del presidente della giunta regionale e dei consiglieri in cui viene puntualmente descritta l'attività dei predetti uffici.

Devo comunque sottolineare che tali istruzioni hanno un carattere meramente indicativo e non vincolante per gli anzidetti uffici, che operano in completa autonomia.

Ad essi competono due ordini di verifiche. La prima consiste nel contare le firme contenute nelle dichiarazioni di presentazione della lista e negli altri atti ad essa eventualmente allegati, nonché le eventuali dichiarazioni di elettori analfabeti o fisicamente impediti; la seconda nell'accertare la regolarità delle autenticazioni delle predette firme e se il possesso, da parte dei sottoscrittori, del requisito di elettore di un comune della circoscrizione (per le liste provinciali) ovvero della regione (per le liste regionali) sia documentato dai relativi certificati di iscrizione nelle liste elettorali.

Tale attività, affidata a magistrati designati rispettivamente dai presidenti del tribunale e della corte di appello, è improntata a rigido formalismo a garanzia della correttezza di un procedimento di grande rilievo istituzionale, in quanto fondamentale atto preparatorio, propedeutico alle consultazioni elettorali.

Il Ministero dell'interno non può procedere all'eliminazione delle irregolarità, ove anche esse dovessero essere riscontrate, ovvero verificare l'operato degli uffici competenti (ufficio centrale regionale e ufficio centrale circoscrizionale) su determinazioni assunte in ordine alle liste.

Pertanto, nel caso in cui si verificassero irregolarità, errori, incongruenze varie, potrà essere adito il giudice amministrativo, se le anomalie riscontrate costituiscono vizi di legittimità del procedimento, o il giudice penale ove si configurino ipotesi di reato.

MILIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILIO. Signor Presidente, chiaramente la risposta «scivolosa» del Governo in ordine al problema sollevato dai Radicali mi lascia totalmente insoddisfatto, anzi conferma i dubbi e i sospetti di ipotesi di manipolazioni e di irregolarità, peraltro denunciate.

Non avevo chiesto di sapere quale fosse la fisiologia dettata dal Ministero e dalle sue diramazioni locali in ordine alla raccolta delle firme: avevamo denunciato ipotesi di reato, così come sono state poste in evidenza dalla stampa che si è occupata della vicenda, soprattutto nelle regioni Calabria e Campania, ma non solo.

Per brevità mi limiterò a riferire, rivolgendomi soprattutto agli italiani che si accingono ad andare alle urne, che ad esempio, per quanto riguarda la regione Calabria, sabato 18 «Il quotidiano della Calabria» ha pubblicato la notizia che soltanto nel tardo pomeriggio del giorno precedente (il termine della presentazione delle liste dei candidati, con le relative sottoscrizioni, sarebbe scaduto il sabato alle ore 12), a conclusione di una riunione dei quadri regionali del partito, era stata presa la decisione sulle liste – di accordo politico, aggiungo io – che «pone fine ad un lunghissimo periodo

di intense e difficili trattative». Questo per quanto riguarda il centro-sinistra, ma anche per altre formazioni politiche spesso e ripetutamente la situazione appare analoga.

Abbiamo chiesto al Governo come hanno potuto fare, in pochissime ore – attenendosi perfettamente alle disposizioni legislative, dopo che si era configurato l'accordo ed erano stati posti nero su bianco i nomi dei candidati – a raccogliere un grandissimo numero di firme, circa 3.500, con la specifica indicazione dei candidati sulle liste che devono essere successivamente sottoscritte, per la ricerca dei certificati anagrafici ed elettorali.

È matematicamente impossibile, anche se capisco che si possono fare miracoli come quelli che certamente sono avvenuti a Genova – d'altronde non mi meraviglio, tenuto anche conto dell'affinità elettiva a favore di chi è stato il beneficiario: un partito di centro-destra, il CCD o il CDU – dei quali hanno parlato i giornali sino a ieri mattina, consistenti in sottoscrizioni, evidentemente a futura memoria, da parte di cittadini morti nel 1995. Al riguardo, vi è un'inchiesta della procura della repubblica di Genova. Tuttavia, penso che anche ai miracoli bisogna porre un freno, perché il nostro è uno Stato laico e non uno Stato etico.

Abbiamo presentato delle denunce; il Governo non può non tenere conto di questa patologia esistente e speriamo che i magistrati delle procure della Repubblica delle varie località facciano presto e bene i loro accertamenti, anche per allontanare i sospetti di irregolarità. Proseguiremo comunque nell'opera di denuncia; su questo mi pare che non vi possano e non vi debbano essere dubbi. Vorrei soltanto richiamare il fatto che questo è un problema con cui il nostro Paese convive da sempre. Proprio ieri un bellissimo editoriale di Angelo Panebianco ricordava che i sospetti e le angustie – definite così con grande stile – convivono con gli italiani sin dall'esito del *referendum* di cinquant'anni fa, dopo di che, ad ogni elezione, si sono ripetutamente ribaditi sospetti, denunce, brogli e imbrogli.

Oggi, credo che la denuncia dei radicali debba essere presa in considerazione soprattutto dalla magistratura e dal Governo, ma, ancora di più, mi sembra che debba essere presa in considerazione dagli italiani che andranno a votare il 16 aprile.

Con riferimento altresì alle consultazioni referendarie del 21 maggio, che pure non sono menzionate dalla mia interrogazione, e di cui ci occuperemo tra qualche giorno, vi sono sospetti notevoli di incongruenze, di brogli, di manipolazioni anche nell'accertamento del numero degli aventi diritto al voto.

Avremmo voluto una risposta più concreta e più congrua sulle patologie; del resto, non avremmo avuto motivo di denunciare le fisiologie.

PRESIDENTE. Ha ora facoltà di parlare il rappresentante del Governo per rispondere all'interrogazione 3-03570.

LAVAGNINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, colleghi, rispondo all'interrogazione, iscritta all'ordine del giorno

della seduta, con la quale il senatore Meloni lamenta alcune irregolarità nella presentazione delle liste dei candidati per il rinnovo del consiglio provinciale di Nuoro, auspicando accertamenti per garantire il corretto svolgimento della competizione elettorale.

A seguito degli accertamenti richiesti tramite la prefettura, il competente ufficio elettorale centrale presso il tribunale di Nuoro ha comunicato che le singole liste sono state regolarmente presentate nei termini, e quindi dalle ore 8 del trentesimo giorno alle ore 12 del ventinovesimo giorno antecedente la data delle elezioni.

L'ora e il giorno di presentazione delle singole liste risulta dall'unito prospetto che, per informazione dell'Aula e dell'interrogante, lascio agli atti.

Con decisione del 21 marzo scorso, l'ufficio elettorale centrale presso il tribunale di Nuoro ha ammesso n. 15 liste di candidati alla carica di consigliere provinciale di Nuoro.

Successivamente, con verbale del 23 marzo, lo stesso ufficio elettorale estendeva al gruppo «Socialisti Uniti» la ricsuzione già pronunciata nei confronti del candidato alla presidenza della provincia del medesimo gruppo, rilevando che l'esclusione del candidato presidente comporta necessariamente anche quella della lista collegata, ai sensi della legge 25 marzo 1993, n. 81.

Il successivo 29 marzo il tribunale amministrativo regionale, con propria ordinanza, ha riammesso la lista alla competizione elettorale.

Trattandosi, comunque, di procedure di competenza dell'ufficio centrale presso il tribunale, non si sarebbero potute promuovere iniziative da parte del Ministero dell'interno, al quale compete garantire il regolare svolgimento delle consultazioni ma non procedere, in via amministrativa, all'eliminazione delle irregolarità.

Per eventualità di tale genere può essere, infatti, adito esclusivamente il giudice amministrativo, in caso di procedimento elettorale illegittimo, o il magistrato penale, nell'ipotesi di reato.

Soggiungo, infine, che non sono state segnalate situazioni di particolare confusione tali almeno da determinare irregolarità nelle procedure e, pertanto, eventuali notizie di questo genere devono riferirsi probabilmente allo stato di abituale concitazione che in genere accompagna i momenti elettorali.

Allego agli atti l'elenco di presentazione delle liste.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

MELONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELONI. Signor Presidente, continuano a restare in capo all'interrogante tutta una serie di dubbi e di problemi non risolti, considerato che,

nonostante si affermi – come oggi è stato ribadito – che tutte le liste sono state presentate entro le ore 12, termine ultimo di decadenza, sono in possesso di una certificazione dell'ufficio elettorale della provincia di Nuoro dalla quale risulta che una lista è stata presentata alle ore 12,50, anche se il presentatore sostiene che non ha potuto materialmente consegnarla in tempo, pur essendo all'interno della sala, in quanto la calca gli avrebbe impedito di farlo.

La realtà è che mentre i presentatori di tutte le altre liste hanno potuto regolarmente consegnarle, con la prescritta documentazione, entro le ore 12 del 18 marzo scorso, data ultima per ottemperare a tale adempimento, per quanto riguarda quest'ultima lista non è avvenuto niente di tutto ciò: i presentatori, con i loro documenti, sono rimasti all'esterno e risulta (vi sono diversi testimoni, al riguardo) che ciò è avvenuto perché avevano necessità di autenticare ulteriori firme e di completare la documentazione richiesta.

Solo alle ore 12,50 la lista è stata materialmente consegnata al cancelliere, con la relativa documentazione. Lista che – si badi bene – è stata in un primo momento esclusa dall'ufficio poiché su ben 331 sottoscrizioni, autenticate da un'unica persona (un consigliere provinciale presente al momento e sembra anche molto attivo), mancavano le indicazioni del luogo e della data in cui erano state raccolte e conseguentemente la prova che fossero state fatte nel momento della sottoscrizione della lista, con dubbi invece che tutto fosse avvenuto in altri momenti, in sedi diverse e quindi in maniera non corretta.

L'ufficio centrale ha ritenuto che tale irregolarità potesse essere tenuta in poco conto e quindi ha riammesso quella lista.

Dispiace che nei verbali non si dia atto di questa irregolarità nella presentazione della lista, avvenuta oltre il termine stabilito: visto il rigido formalismo che viene normalmente applicato per tale procedura, stupisce che ciò non sia stato in alcun modo registrato.

Sorprende, inoltre, quanto avvenuto per quanto riguarda un'altra lista.

Sottopongo all'attenzione del Governo una serie di irregolarità che stranamente a Nuoro si sono verificate esclusivamente per la presentazione delle liste per le elezioni provinciali, cioè negli uffici del tribunale, mentre per il rinnovo del consiglio comunale essa è avvenuta nella massima trasparenza e regolarità.

È avvenuto che per quanto riguarda una lista, poi riammessa dal TAR non più di due giorni fa (esattamente martedì scorso), ci sono state ben quattro decisioni diverse. In un primo momento, questa lista è stata rigettata dall'ufficio competente perché si riteneva mancasse la sottoscrizione del candidato a presidente, il quale era in effetti lo stesso presidente uscente il quale ha ritenuto di poter autenticare la propria firma. In un secondo momento, l'ufficio centrale ha ammesso la lista ed escluso il candidato presidente; successivamente – questa è la terza decisione – dietro riesame del caso da parte della prefettura, la lista è stata esclusa, sia per quanto riguarda il presidente che per tutti i candidati; per arrivare

poi alla quarta decisione, quella del TAR, che ha riammesso tutti, presidente e candidati.

Quindi, quattro decisioni diverse nell'arco di una settimana, con il dubbio che la competizione elettorale possa comunque svolgersi ed essere poi annullata: il TAR infatti non ha deciso nel merito, ma ha solo sospeso in via cautelativa l'esclusione di quella lista dalla competizione elettorale e non è del tutto improbabile che poi possa pronunciarsi nel senso di escluderla definitivamente, risultando falsato così il risultato elettorale ed essendo a quel punto l'amministrazione costretta a ripetere le elezioni stesse. Quindi, sono situazioni ancora indefinite.

Per quanto poi riguarda i singoli candidati, otto sono stati esclusi definitivamente dal TAR e pende da parte di costoro ricorso dinanzi al Consiglio di Stato; insomma, quelle elezioni si stanno svolgendo in un clima di grande incertezza, e comunque di sospetti che non tutto sia avvenuto regolarmente.

Da un certo punto di vista, poiché riteniamo che il confronto debba svolgersi democraticamente e che tutti i candidati e tutte le liste che concorrono debbano poter partecipare alla campagna elettorale, possiamo dire che, per quanto ci riguarda, la soluzione finale del TAR, anche se provvisoria, ci soddisfa perché consente a tutti di partecipare alle elezioni. Non era nostro interesse chiedere l'esclusione di una lista per questioni solo formali; è interesse credo di tutti noi, dato che viviamo in una democrazia, che tutti coloro che vogliono concorrere possano partecipare.

Tuttavia, per una questione di correttezza e per dare la certezza che le norme che ci siamo dati per garantire un corretto svolgimento delle elezioni siano rispettate, avremmo preferito che non si fossero verificate tutte le irregolarità formali e sostanziali che sono state denunciate e che lasciano un po' di amarezza circa la garanzia, che noi vorremmo, che ogni competizione elettorale si svolga fin dall'inizio con il massimo grado di trasparenza e di partecipazione.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza 2-00609, sull'affidamento ai servizi sociali dei minori Clara e Daniele Poppi.

Ha facoltà di parlare il senatore Cortelloni per illustrare tale interpellanza.

CORTELLONI. Signor Presidente, questa interpellanza, alla quale sono collegate anche le interrogazioni 4-12278 e 4-12732, riguarda due fratellini minori di Carpi, Clara e Daniele Poppi, e i loro genitori.

Sulla base di una relazione del servizio sociale di Carpi dell'11 luglio 1996 il tribunale di Bologna emette un provvedimento di affido di questi minori al servizio sociale medesimo. Nella relazione si assume che sembra che la madre si prostituisca e porti con sé anche la minore. I genitori chiedono di essere sentiti dal tribunale dei minori e vengono auditi parecchi mesi dopo, l'11 dicembre 1996. In quella seconda udienza il servizio sociale di Carpi deposita una seconda relazione con la quale afferma che il padre è assente nella vita dei figli, che non si è presentato ai colloqui pre-

scritti, differentemente dalla madre che è stata sempre puntuale e presente. In quell'occasione il padre giustifica questa sua mancata presenza ai colloqui spiegando che svolge l'attività di muratore e purtroppo gli appuntamenti erano fissati durante l'orario di lavoro e che comunque c'era andata la madre; propone che questi colloqui avvengano fuori dell'orario di lavoro.

Nel mese di gennaio 1997 il tribunale dei minori dà mandato espresso al comando dei carabinieri di Carpi di assumere informazioni urgenti in ordine alle frequentazioni e la condotta di vita dei genitori dei minori, richiedendo anche di conoscere espressamente se la madre svolga attività di prostituzione e coinvolga la figlia. Il comando dei carabinieri con la sua relazione smentisce *in toto* la relazione degli assistenti sociali di Carpi, dichiarando espressamente che il padre svolge l'attività di muratore con una retribuzione mensile di lire 1.800.000 circa; che la madre è una casalinga; che hanno acquistato l'appartamento dove abitano e sono in proprietà; che non frequentano ambienti o persone malavitose; che i minori frequentano regolarmente la scuola dell'obbligo; che i genitori non hanno precedenti penali; che non risulta che la madre sia dedita alla prostituzione o che vi coinvolga la figlia. Il tribunale dei minori, pur edotto di questa discrepanza tra la relazione dei carabinieri e quella degli assistenti sociali, non assume alcun provvedimento, neppure a livello istruttorio.

I bambini, contro la loro volontà, vengono inviati d'estate all'isola d'Elba in campeggio dal servizio sociale, il quale il 12 agosto 1997 presenta una terza relazione al tribunale, nella quale si afferma che il soggiorno è stato positivo per i bambini e che è stato mal vissuto dal genitore materno, concludendo – senza motivazioni pressoché accettabili o comunque comprensibili – che la situazione familiare non ha avuto alcun miglioramento e che risulta opportuno un provvedimento di urgente allontanamento dei minori dalla famiglia. Alla vigilia di ferragosto del 1997 il tribunale dei minori di Bologna emette il provvedimento di allontanamento di urgenza dei bambini, eseguito poi a dicembre. Il 12 dicembre, con l'ausilio delle Forze dell'ordine, i due fratellini vengono prelevati dall'abitazione dei genitori e trasferiti in luogo ignoto ai genitori.

Il servizio sociale di Carpi solo una settimana dopo, il 16 dicembre, informa non i genitori ma il tribunale dei minori di Bologna di aver collocato i bambini presso il gruppo appartamento per minori di Argenta. Nella nota informativa al tribunale si afferma espressamente che per questo primo periodo i rapporti tra i minori e i genitori devono avvenire esclusivamente telefonicamente e tramite intermediazione del servizio sociale il giovedì pomeriggio, dalle 20 alle 20,30, per 10 minuti e alla presenza di un operatore, il quale, a suo insindacabile giudizio, può interrompere la comunicazione se i genitori non fanno un uso appropriato di vocabolario e tono di voce.

Il 20 dicembre 1997 i genitori si sono rivolti spontaneamente e di loro iniziativa al Consultorio diocesano per la famiglia di Carpi per verificare la loro capacità genitoriale.

Si tenga presente che nel luglio del 1998, quindi due anni dopo, gli assistenti sociali del comune di Carpi hanno giustificato la collocazione dei minori in un comune sito ad oltre 150 chilometri dall'abitazione dei genitori a seguito delle difficoltà incontrate nel rinvenire una struttura più vicina. In quella stessa occasione, gli assistenti sociali hanno dichiarato che il Centro diocesano rendeva difficoltoso il loro lavoro, senza dare ulteriori specificazioni.

Come ho prima sottolineato, questi bambini a tutt'oggi possono interloquire telefonicamente con i genitori per soli dieci minuti alla settimana, tra le 20 e le 20,30, ovviamente quando è possibile a questi ultimi comunicare, stante che trascorsa la mezzora di tempo a loro disposizione non gli è più possibile parlare con i figli, ai quali è stato consentito di rientrare in famiglia per non più di due-tre giorni consecutivi, a distanza di diversi mesi da una visita all'altra.

In occasione di questi rientri in famiglia, i bambini hanno riferito di aver subito, all'interno di tale istituto, maltrattamenti, pressioni psicologiche e ricatti morali da parte degli operatori.

I legali dei genitori hanno presentato plurime istanze al tribunale dei minori di Bologna affinché i minori fossero auditi...

PRESIDENTE. Senatore Cortelloni, mi perdoni se la interrompo ma, poiché ho l'impressione che l'interpellanza che lei sta illustrando riguardi la giurisdizione, chiedo al rappresentante del Governo se intende rispondere.

AYALA, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, il Governo intende rispondere a tale interpellanza.

PRESIDENTE. D'accordo, mi scusi, senatore Cortelloni

CORTELLONI. Signor Presidente, mi sembrava che il Governo fosse pronto a rispondere alla mia interpellanza.

Comunque, mi avvio alla conclusione del mio intervento, anche se mi sembra di avere a disposizione venti minuti per l'illustrazione.

PRESIDENTE. Senatore Cortelloni, lei dispone di venti minuti per illustrare la sua interpellanza, non ci sono problemi; mi incuriosiva soltanto il fatto che essa avesse per oggetto un fatto di competenza giurisdizionale.

CORTELLONI. È vero, ma ritengo che possa inquadrarsi sommariamente anche nei casi di malagiustizia perpetrati nei confronti dei minori, fatti sui quali il Ministero della giustizia ha senz'altro competenza.

In conclusione, interessato a tale vicenda dai genitori di questi minori, l'interpellante si reca presso il Centro diocesano per la famiglia di Carpi per verificare dove e come essi si trovino e quali siano le loro condizioni di salute. Poiché anche al sottoscritto viene inibito di parlare con i

ragazzi, egli si mette in contatto con il Presidente del tribunale dei minori di Bologna che ribadisce espressamente l'impedimento a colloquiare e a verificare le condizioni dei bambini.

Risultava inoltre accertato che la più grandicella, Clara, di 13 anni non era stata ammessa alla terza media e aveva subito un aumento di peso di diciassette chilogrammi in sei mesi, mentre il bimbo più piccolo era sottopeso.

Ho quindi presentato un'istanza al tribunale dei minori di Bologna che però non avuto alcun seguito.

Alcune domande che ho rivolto ai Ministeri competenti sono state poi superate, visto che i bambini sono rientrati in famiglia, allorquando successivamente è stato accertato che essi all'interno della struttura indicata subivano abusi e violenze.

Il Centro è stato quindi chiuso e i bambini sono rientrati a casa. Tuttavia, restano aperti alcuni interrogativi abbastanza inquietanti. Chiedo di conoscere se non sia stata violata la legge n. 184 del 1983 da parte del tribunale dei minori di Bologna e quali provvedimenti siano stati assunti o saranno assunti da parte del Ministero competente.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testé svolta.

AYALA, sottosegretario di Stato per la giustizia. Signor Presidente, in merito alla vicenda evocata nell'atto ispettivo in discussione ed ulteriormente illustrata nell'odierna seduta, si fa presente quanto segue, sulla base delle acquisizioni di notizie e documenti disposte per il tramite delle competenti articolazioni di questo Ministero, segnalando che il Dipartimento degli affari sociali della Presidenza del Consiglio dei ministri ha comunicato di non disporre al riguardo di significativi elementi di risposta.

Dall'esame degli atti e dalle informazioni pervenute emerge che, a seguito della richiesta del pubblico ministero, formulata il 17 luglio 1996, su segnalazione dei competenti uffici del comune di Carpi, il tribunale per i minorenni di Bologna, in data 8 agosto 1996, ha emesso un primo decreto in via provvisoria ed urgente con il quale ha disposto l'affidamento dei minori al servizio sociale per interventi di vigilanza e sostegno, educativo e psicologico, e ha impartito prescrizioni ai genitori. Ciò a tutela dei minori, in quanto dalle informazioni acquisite emergeva che essi avevano bisogno di un sostegno educativo adeguato che, allo stato, i genitori non potevano garantire, in considerazione del fatto che la madre era affetta da problematiche psicologiche e il padre versava in un elevato stato di alcolismo.

Successivamente, con provvedimento di urgenza adottato dallo stesso tribunale il 14 agosto 1997, è stato disposto l'allontanamento dei bambini dalla famiglia e il loro affidamento al servizio sociale di Carpi per il collocamento in un ambiente familiare protetto.

Dalla motivazione del provvedimento risulta che la decisione è stata assunta sulla base delle informazioni acquisite, per le condizioni di vita

dei minori, ritenute per loro pregiudizievoli, e per non essere stati in grado i genitori di seguire le prescrizioni di cui al precedente provvedimento, prescrizioni dettate in relazione alle problematiche comportamentali dagli stessi evidenziate e prima accennate.

In particolare, si pone in luce nel predetto provvedimento che il padre non aveva seguito un adeguato percorso terapeutico per risolvere i problemi di alcolismo e che la madre non era in condizioni di occuparsi dei bambini. L'affidamento dei minori è stato quindi confermato con decisione definitiva del 20 luglio 1998 per la durata di anni tre, con la previsione di specifiche prescrizioni per i genitori e con l'obbligo per il servizio affidatario di riferire al tribunale con relazioni annuali. Nel provvedimento si dà atto in particolare sia del permanere a carico dei genitori dei gravi problemi già accennati sia del fatto che gli stessi non avevano avviato un serio percorso di riflessione sulle proprie problematiche e sui conseguenti disagi per i figli.

Contro il provvedimento del 20 luglio 1998 è stato proposto dai genitori dei minori reclamo dinanzi alla sezione minorenni della corte d'appello, che su di esso non ha ancora deciso in via definitiva. A seguito del reclamo, il tribunale per i minorenni di Bologna non è più intervenuto nella vicenda essendo in tale fase competente in via esclusiva il giudice d'appello.

La corte peraltro ha subito avviato una complessa e articolata istruttoria disponendo anche apposita consulenza specialistica. Nelle relazioni depositate in tempi successivi, il nominato consulente, pur dando atto della gravità della situazione e delle persistenti difficoltà nei rapporti tra figli e genitori, ha tuttavia suggerito il rientro dei minori nella famiglia per periodi sempre più lunghi, ovviamente con le opportune cautele e prescrizioni, ritenendo che le difficoltà in precedenza evidenziate fossero in via di progressiva attenuazione. Condividendo le argomentazioni del consulente, la corte, con un primo provvedimento urgente e provvisorio del 17 dicembre 1998, ha disposto che i minori rientrassero in famiglia per le festività natalizie e precisamente dal 21 dicembre 1998 al 15 gennaio 1999.

Successivamente, con ordinanza del 20 gennaio 1999, ha disposto che la permanenza dei minori presso i genitori si protrasse sino alla conclusione dell'anno scolastico; infine, il 15 dicembre 1999 la stessa corte ha disposto la proroga per un anno, a decorrere dalla data del provvedimento, e quindi fino al 15 dicembre 2000, delle statuizioni di cui all'ordinanza del 20 gennaio 1999.

Così ricostruito nei suoi profili essenziali e più significativi l'*iter* giudiziario della vicenda, peraltro non ancora concluso essendo tuttora pendente il reclamo dinanzi alla corte d'appello, si sottolinea innanzitutto, in merito alle problematiche poste con i primi quattro quesiti dall'atto ispettivo, che il Ministero della giustizia non ha alcun potere d'intervento nel corso di procedimenti del tipo di quello in esame, trattandosi di materia riservata alla esclusiva competenza dell'autorità giudiziaria e ostandovi

il principio, costituzionalmente garantito, dell'autonomia e dell'indipendenza dei giudici.

Si osserva poi che gli atti dell'autorità giudiziaria emessi nell'esercizio della funzione giurisdizionale sono sindacabili da parte dell'autorità amministrativa solo quando violano palesemente la legge, ovvero si tratta di atti abnormi, arbitrari o ispirati da fini contrari a quelli di giustizia. Certamente tali presupposti non possono ravvisarsi nel caso in esame, nel quale i provvedimenti del tribunale sono tutti ampiamente e correttamente motivati – come emerge anche da quanto sopra osservato – e sono stati sempre assunti nell'esclusivo intento di perseguire l'interesse dei minori, in una situazione oggettivamente complessa e di difficile valutazione.

Sotto questo profilo deve poi ritenersi non significativo il fatto che la Corte d'appello abbia disposto, seppure con la necessaria gradualità, il rientro dei bambini nella famiglia d'origine, trattandosi di valutazioni diverse assolutamente riconducibili nell'ambito del sistema processuale, peraltro adottate con riferimento ad una situazione di fatto in continua evoluzione.

Risulta del resto dagli atti che le predette decisioni del tribunale, oggetto delle doglianze degli onorevoli interpellanti, si fondano sugli esiti di un'adeguata istruttoria. In particolare, sono state assunte informazioni dagli educatori e dagli operatori dei servizi sociali e sono state acquisite le relazioni del SERT relative al padre e le certificazioni rilasciate dalle competenti autorità sanitarie sulle condizioni mentali della madre. Il tribunale ha anche tenuto conto di quanto è emerso dall'attività d'indagine svolta dalla polizia nel gennaio del 1997, a seguito di una denuncia presentata dalla madre dei minori contro il padre. In tale occasione, le indagini hanno confermato, oltre alle precarie condizioni del padre (dedito all'uso di sostanze alcoliche), circostanze che, al di là della rilevanza penale dei singoli episodi, hanno comunque indotto l'autorità giudiziaria a ritenere non consona per la salute fisica e psichica dei minori la loro permanenza nell'ambiente familiare. Appare opportuno sottolineare anche che i genitori non si sono presentati dinanzi al tribunale che per due volte li aveva convocati proprio al fine di raccogliere da loro dirette informazioni sulla vicenda.

Quanto poi alle istanze dei difensori dei genitori intese ad ottenere che l'affidamento dei minori fosse sottratto al servizio sociale del comune di Carpi, si fa presente che sono state respinte perché, ai sensi degli articoli 23 e 25 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, gli interventi a favore dei minori non potevano che essere disposti a carico del detto comune luogo di residenza dei minori stessi. Risulta anche che da parte della madre venne presentata denuncia per presunti abusi sessuali da parte di ragazzi più grandi, subiti dai minori nella comunità ove erano stati collocati.

Al riguardo, premesso che si tratta di fatti successivi al provvedimento del 20 luglio 1998, si sottolinea innanzitutto che il comune di Carpi, a seguito di tale denuncia, ha ritenuto opportuno disporre, per motivi cautelari, l'immediato trasferimento dei minori in altra comunità. Si

aggiunge che sulla vicenda la procura della Repubblica presso il tribunale per i minorenni di Bologna ha avviato indagini preliminari all'esito delle quali è stata richiesta l'archiviazione del procedimento, poi disposta dal giudice per le indagini preliminari con provvedimento del 14 gennaio ultimo scorso. Nella richiesta d'archiviazione, formulata dopo accurati e approfonditi accertamenti che hanno valutato anche tutti gli elementi di conoscenza dei fatti emersi nel corso dei procedimenti civili, il pubblico ministero dà atto della «infondatezza di gran parte delle dichiarazioni dei due minori nonché dell'inaffidabilità di alcune fonti di prova esibite dalla famiglia e dai difensori».

Quanto alla mancata audizione dei minori da parte del tribunale, alla quale pure si accenna nell'atto ispettivo, è precisato, nella motivazione del decreto del 20 luglio 1998, che si è ritenuto non opportuno darvi corso in quanto l'esame richiesto, certamente inutile ai fini del decidere, avrebbe potuto rilevarsi pregiudizievole per gli stessi minori. D'altra parte, in una successiva nota, il presidente del tribunale ha sottolineato che nel caso in esame tutte le informazioni necessarie per un'adeguata valutazione della situazione erano state fornite (in modo ampio e motivato), come si è accennato, sia dagli operatori sociali sia dagli educatori della comunità dove i bambini vivevano.

Nell'atto ispettivo gli interpellanti hanno anche riferito che il presidente del tribunale per i minorenni di Bologna non avrebbe consentito al senatore Cortelloni di visitare i minori mentre si trovavano in comunità. In relazione a tale episodio, si chiede al Governo una valutazione circa la legittimità del diniego, considerata tra l'altro la dignità di «grandi ufficiali» dello Stato attribuita ai parlamentari dall'articolo 4, comma 2, del regio decreto 16 dicembre 1927, n. 2210. In proposito va premesso che i parlamentari non rientrano tra le categorie alle quali l'articolo 4 del regio decreto citato attribuisce il titolo di eccellenza e la dignità di grandi ufficiali dello Stato. Tale riconoscimento spetta infatti ai personaggi compresi nelle prime quattro categorie indicate dalla citata norma, mentre i parlamentari rientrano nella quinta.

Ciò posto e con riguardo alla specifica doglianza, si precisa, sulla base delle informazioni assunte, che il presidente del tribunale per i minorenni di Bologna, contattato al telefono, si è limitato a rappresentare l'inopportunità di un incontro tra i ragazzi e il senatore Cortelloni, il quale peraltro si era già presentato presso la comunità che li ospitava accompagnato dai carabinieri.

Orbene, tale valutazione, che sembra rientrare nelle specifiche competenze del giudice del procedimento, nel cui ambito vanno ricondotte le problematiche attinenti all'affidamento dei minori al servizio sociale, nonché le eventuali decisioni anche in merito alle richieste di visita da parte di terzi, appare insuscettibile di sindacato in sede amministrativa.

Quanto poi alla questione più generale segnalata dagli interpellanti con l'ultimo quesito, si osserva che non parrebbe potersi riconoscere ai parlamentari, in base alle prerogative e ai poteri loro riconosciuti dalla Costituzione, il diritto di visitare i minori temporaneamente allontanati dalla

famiglia e affidati a servizi sociali del territorio. Le prerogative parlamentari, infatti, sono sostanzialmente dirette a garantire e ad assicurare l'indipendenza dell'organo, attraverso la più ampia tutela possibile del libero esercizio della funzione parlamentare, nell'ambito della quale, tuttavia, non sembra compreso anche un generale potere di controllo sulla esecuzione dei provvedimenti giurisdizionali, ostandovi il principio della divisione dei poteri.

Né parrebbe potersi affermare l'esistenza della facoltà di visita di cui si tratta sulla base della previsione dell'articolo 67 della Costituzione, trattandosi di disposizione che persegue tutt'altre finalità.

Conclusivamente, sulla base degli elementi di conoscenza e valutazione dei fatti sopra illustrati può affermarsi che non si ravvisano con riguardo alla vicenda evocata nell'interpellanza cui si risponde, le condizioni e i presupposti per far luogo ad interventi, anche sul piano ispettivo, di specifica competenza di questo Ministero.

CORTELLONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORTELLONI. Signor Presidente, mi dichiaro abbondantemente insoddisfatto (richiamando con ciò le locuzioni usate poco fa dal senatore Manconi) della risposta, sia pure molto articolata – di ciò lo ringrazio – che il Sottosegretario ha voluto rendere.

A fronte di quelle che ritengo palesi violazioni di legge ed assunzioni di atti abnormi, il Ministero della giustizia, probabilmente perché non bene informato dall'organo locale, non ha assunto alcun provvedimento. È stato palesemente violato l'articolo 4, comma 3, della legge n. 184 del 1983, nonché il seguente articolo 5, stesso comma, che dispone che il tribunale e gli operatori devono fare il possibile per tenere contatti frequenti tra minori e genitori, perché lo scopo è favorire il rientro in famiglia. È stato violato, inoltre, l'ulteriore disposto della medesima legge, secondo cui il tribunale dei minorenni ha il potere-dovere di ascoltare i bambini che abbiano superato il dodicesimo anno di età.

Rispetto profondamente la diversa motivazione e le argomentazioni adottate dal Ministero, ma è stata violata la Costituzione: ad un parlamentare – non parlo solo per la mia persona – che, come prevede la Costituzione, rappresenta la nazione è stato proibito di rappresentare gli interessi dei cittadini e di verificare dove si trovino dei bambini.

A mio parere si può ipotizzare anche una violazione del codice penale, quanto meno in forma di concorso nel reato di maltrattamenti o in altre fattispecie.

Quello che mi lascia più perplesso è che dagli accadimenti (che ritengo non siano isolati) che vengono denunciati e portati a conoscenza del Ministero non si prenda posizione sul problema più ampio e generale dell'affidamento. Sembra che vi siano più di 20.000 bambini in Italia tolti alle famiglie e dati in affidamento e per il loro mantenimento vengono

corrisposte alle varie strutture somme giornaliere superiori alle 250.000 lire per bambino; si tratta di un vero *business*, intorno al quale ruota tutto il resto ed in particolare un esercito degli assistenti sociali mal preparati. Segnalo all'attenzione che, in questo caso, il tribunale dei minori ha emesso un provvedimento *inaudita altera parte* partendo semplicemente dalla segnalazione di un'assistente sociale di ventidue anni, dalla relazione di una ragazza che esordiva: «Sembra che la madre ...».

Sono fatti gravi che violano palesemente il diritto del contraddittorio e che poi hanno conseguenze successive che portano a distorsioni pazzesche.

Una volta assunto il provvedimento non è raro il caso in cui l'assistente sociale, lo psicologo, il comune, il tribunale dei minori e altri operatori devono non più difendere l'interesse dei bambini, bensì il proprio a causa del provvedimento assunto in modo troppo frettoloso.

Concludo spendendo una parola per il papà di questi bambini che, da quanto ho potuto sentire nella relazione svolta dal Sottosegretario, si assume essere un alcolista: esiste certificazione provata che non è persona dedita all'uso di sostanze alcoliche; peraltro, l'alcolismo non era la motivazione per la quale i bambini gli erano stati tolti e portati via da casa, ma solo una motivazione aggiuntiva.

Lo stesso tribunale dei minori, in modo contraddittorio, assume da un lato che il papà sia un alcolista, dall'altro che dall'esame delle urine, effettuato in più di una occasione, risulti che ciò non è vero.

Ringrazio comunque per l'attenzione riservata a questa problematica, che temo non sia stata affrontata per l'ultima volta, trattandosi di questioni che sono ormai all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Comunico che lunedì 3 aprile alle ore 11 il Governo sarà presente in Aula per rispondere ad interrogazioni a risposta breve, sulle recenti dichiarazioni di esponenti dell'Arma dei carabinieri.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CORTELLONI, *segretario*, dà annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per le sedute di lunedì 3 aprile 2000**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi lunedì 3 aprile, in tre sedute pubbliche, la prima alle ore 11, la seconda alle ore 16 e la terza alle ore 21, con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni su talune prese di posizione di esponenti dell'Arma dei Carabinieri.

II. Discussione dei disegni di legge:

– Modifiche ed integrazioni della legge 12 giugno 1990, n. 146, in materia di esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali e di salvaguardia dei diritti della persona costituzionalmente tutelati (4539) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

– CÒ ed altri. – Norme sull'esercizio del diritto di sciopero nel settore dei trasporti e sulla salvaguardia dei diritti della persona. Modifiche alla legge 12 giugno 1990, n. 146 (4181).

III. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 8 marzo 2000, n. 46, recante disposizioni urgenti in materia sanitaria (4517).

2. Conversione in legge del decreto-legge 14 febbraio 2000, n. 18, recante disposizioni urgenti per assicurare le prestazioni sanitarie della S.r.l. «Case di cura riunite» di Bari (4519).

IV. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 10 marzo 2000, n. 54, recante autorizzazione al Ministero della giustizia a stipulare contratti di lavoro a tempo determinato con soggetti impegnati in lavori socialmente utili, al fine di garantire l'attuazione della normativa sul giudice unico di primo grado (4524).

V. Seguito della discussione del disegno di legge:

Disposizioni in materia di forfetizzazione del compenso agli ufficiali giudiziari (4336-*bis*).

La seduta è tolta (*ore 10,03*).

Allegato A

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

**Interrogazione sull'operazione di polizia
condotta nel campo nomadi di Tor de' Cenci a Roma**

MANCONI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

(3-03566)
(Già 4-18672)
(22 marzo 2000)

che, in relazione alla operazione di polizia condotta dalla questura di Roma il 3 marzo scorso al campo nomadi comunale di Tor de' Cenci, il deputato onorevole Rosanna Moroni ha presentato l'interrogazione parlamentare 5-07498 indirizzata al Ministro dell'interno;

che, nella risposta del 9 marzo scorso, in sede di I Commissione della Camera dei deputati, il Sottosegretario di Stato, senatore Alberto Maritati, ha affermato che «non è stato separato alcun nucleo familiare e non era quindi necessario avvisare il tribunale dei minori», e inoltre che «nessuna signora ha dichiarato di essere in stato interessante e nessuna era in condizioni apparenti di gravidanza»,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo fosse a conoscenza delle specifiche condizioni soggettive delle seguenti persone espulse:

Sejdovic Sanela, nata il 1° marzo 1984, minorenne, espulsa assieme alla figlia minore Seli, nata a Roma il 15 febbraio 2000; la giovane Sanela è figlia di Sejdovic Cazim, regolarmente soggiornante in Italia, trasferito nella notte del 3 marzo scorso nel campo temporaneo comunale di via Carucci a Roma; anche il padre della neonata Seli, il giovane Hrustic Sejad, minorenne, è stato trasferito nel campo temporaneo succitato;

Omerovic Mirsa, nato il 30 giugno 1984, minorenne, è stato espulso insieme alla zia Sevala, mentre la madre Devleta si trova a Roma presso il campo temporaneo di via Carucci;

Sejdic Sahira, nata il 12 dicembre 1986, minorenne, è stata espulsa, essendo al momento dell'operazione a Tor de' Cenci assieme al convivente Omerovic Semir, nonostante entrambi i suoi genitori risiedano al campo nomadi di vicolo Savini a Roma;

Omerovic Behara è stata espulsa, nonostante si trovasse in evidente stato interessante, come risulta evidente dal video girato a Kladanj da un operatore dell'ICS-Consortio italiano di solidarietà;

si chiede di sapere:

quale ufficio abbia fornito al sottosegretario Maritati informazioni false o gravemente lacunose, tali da indurlo a dichiarazioni non corrispondenti al vero in una sede parlamentare;

perchè mai il Ministro non fosse stato informato dagli uffici competenti della reale situazione delle persone Rom suindicate, che sembrano chiaramente appartenere alle categorie protette dalla espulsione, ai sensi dell'articolo 19, comma 2, lettere *a*) e *d*), del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286 (Testo unico sull'immigrazione e sulla condizione dello straniero).

Interrogazioni sulla presentazione delle liste per le elezioni regionali del 16 aprile

(3-03564)
(Già 4-18616)
(21 marzo 2000)

MILIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il 18 marzo 2000 alle ore 12 scade il termine per la presentazione delle liste elettorali per le elezioni regionali del 16 aprile;

che la legge prevede che ogni lista debba essere corredata da un numero assai elevato di firme autenticate: 2.000 per le province più grandi, 1.000 per le altre;

che comporta responsabilità penali falsificare le firme o raccoglierle su moduli che non riportino i nomi dei candidati;

che in regioni come la Campania o la Calabria alcune liste non hanno ancora iniziato la raccolta delle firme,

si chiede di sapere quali misure il Governo intenda assumere per garantire la regolarità assoluta della competizione regionale a partire dal controllo sistematico delle sottoscrizioni, evitando così furbizie o aggiramenti della legge che potrebbero invalidare la prova elettorale.

(3-03570)
(23 marzo 2000)

MELONI, MILIO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della giustizia.* – Premesso:

che la presentazione delle liste dei candidati per il rinnovo del consiglio provinciale di Nuoro ha dato luogo ad iniziali esclusioni di intere liste e di singoli candidati e, quindi, a numerosi ricorsi all'Ufficio elettorale centrale;

che tale Ufficio ha accolto taluni ricorsi e rigettato altri, riammettendo liste e singoli candidati e confermando invece alcune iniziali esclusioni;

che la vicenda è destinata a protrarsi nel tempo a causa dei preannunciati ricorsi al TAR, con il pericolo che la competizione elettorale si svolga all'insegna dell'incertezza e con l'incombente timore che le stesse elezioni possano anche venire annullate dalle eventuali sentenze del TAR;

che dagli atti dell'Ufficio elettorale risulta in particolare che il segretario dell'Ufficio elettorale centrale di Nuoro ha correttamente dato atto di aver ricevuto una lista alle ore 12,50, e quindi ben 50 minuti dopo il

termine delle ore 12, previsto come termine ultimo – e tassativo – per la presentazione delle liste, sotto pena di inammissibilità, tanto che correttamente l'Ufficio elettorale centrale ne dichiarava la riconsiderazione, anche se per pregiudiziali motivi legati alla mancanza di altri requisiti;

che al contrario, anche sulla scorta di una semplice dichiarazione del presentatore di lista – secondo il quale egli non avrebbe potuto consegnare la lista stessa a causa della «calca e del caos» –, l'Ufficio centrale revocava il precedente provvedimento di esclusione della lista predetta, nonostante le segnalazioni formulate anche per iscritto secondo le quali gli interessati, con il concorso di un consigliere provinciale presente nei locali, avrebbero utilizzato il tempo del ritardo per continuare a compilare i moduli e regolarizzare atti e documenti;

che ove fosse vero che negli uffici del tribunale di Nuoro destinati alla presentazione delle liste elettorali si fosse verificata una situazione di tale confusione e caos da impedire la presentazione nei termini di legge e da non consentire la presentazione anche di una sola lista, per la durata di 50 minuti dalla scadenza prefissata, ci si troverebbe di fronte a gravissime deficienze organizzative e ad altrettante gravi responsabilità – che peraltro gli interroganti ritengono di dover assolutamente escludere – per avere messo a rischio la regolarità dello svolgimento della competizione elettorale;

che al contrario, se così non fosse, si sarebbe violato egualmente il principio della certezza del diritto, ammettendo nella competizione liste presentate oltre il termine ultimo consentito;

che a parere degli interroganti è assolutamente necessario ed opportuno che debba essere fatta chiarezza sull'intera vicenda e in particolare sull'operato dei responsabili – ad ogni livello – anche agli effetti delle conseguenze dannose per la pubblica amministrazione che potrebbero essere determinate dalle immancabili decisioni degli organi giurisdizionali (TAR e Consiglio di Stato),

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non intendano, nell'ambito delle rispettive competenze, disporre opportuni ed immediati accertamenti ed adottare, con eguale urgenza, in esito agli stessi, ogni iniziativa che si renda necessaria per fare chiarezza su quanto avvenuto all'interno degli uffici del tribunale di Nuoro e consentire comunque un corretto svolgimento della competizione elettorale, nella certezza dei diritti di ogni elettore.

**Interpellanza sull'affidamento ai servizi sociali dei minori
Clara e Daniele Poppi**

CORTELLONI, GIORGIANNI, BRUNI, FUMAGALLI CARULLI,
D'URSO, FIORILLO, DI BENEDETTO, MUNDI, LAURIA Baldassare,
CAMO, CURTO, NAVA, MANTICA, PASSIGLI, MINARDO,

(2-00609)
(29 luglio 1998)

GUBERT, CRESCENZIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della giustizia, per la solidarietà sociale e per le pari opportunità.* – Premesso:

che in data 8 agosto 1996 il tribunale dei minori di Bologna, con decreto emanato *inaudita altera parte*, disponeva l'affido dei minori Clara e Daniele Poppi ai servizi sociali del comune di Carpi (Modena), assumendo a fondamento di tale provvedimento la relazione dell'11 luglio 1996 redatta dal servizio sociale di Carpi ed inviata alla procura della Repubblica presso il succitato tribunale, la quale ultima recepiva *in toto* quanto esposto dai servizi senza disporre ogni ulteriore indagine informativa sulla situazione della famiglia;

che il genitore paterno, signor Gianni Poppi, svolgeva l'attività di muratore e percepiva uno stipendio mensile di circa 2 milioni al mese, come avviene tutt'ora; la madre, signora Arcangela Valentino, risulta casalinga; la famiglia vive in un appartamento di proprietà;

che i genitori venivano auditi dal tribunale minorile solo dopo alcuni mesi e precisamente in data 11 dicembre 1996; in vista di tale udienza i servizi sociali di Carpi redigevano una seconda relazione in cui affermavano dell'assenza del padre nella vita dei figli e della famiglia e della mancata presentazione del padre ai colloqui con gli operatori, differentemente dalla moglie, puntuale agli stessi;

che dai verbali dell'udienza dell'11 dicembre 1996 emerge di contro la conoscenza ad opera del padre degli appuntamenti quotidiani che riguardano i figli; egli giustificava altresì la mancata comparizione ai colloqui con gli assistenti sociali, essendo questi fissati in pendenza del suo orario di lavoro; il signor Poppi, nell'occasione, proponeva che gli stessi avvenissero fuori orario di lavoro;

che nel mese di gennaio 1997 il tribunale dei minori di Bologna richiedeva al comando dei carabinieri di Carpi informazioni urgenti sulle frequentazioni e la condotta di vita dei genitori, nonchè se la madre svolgeva attività di prostituzione e vi coinvolgesse la figlia;

che con missiva del 21 febbraio 1997 il comando dei carabinieri di Carpi relazionava al tribunale minorile di Bologna quanto segue: che il signor Gianni Poppi svolgeva l'attività di muratore alle dipendenze di una ditta locale, con una retribuzione di lire 1.800.000 mensili; che la madre non esplicava alcuna attività lavorativa; che il nucleo familiare occupava un appartamento di proprietà sito in centro abitato e confacente alle esigenze della famiglia; che i genitori non frequentavano ambienti o persone malavitose; che i minori frequentavano regolarmente la scuola dell'obbligo; che i genitori non avevano precedenti o pendenze penali; che non risultava che la madre fosse dedita alla prostituzione o che vi coinvolgesse la figlia Clara, sconfessando totalmente quanto relazionato fino a quel momento dal servizio sociale di Carpi;

che il tribunale dei minori, pur edotto delle discrepanze tra quanto relazionato dai carabinieri e quanto oggetto delle note del servizio sociale, non assumeva alcun provvedimento, altresì a livello istruttorio, che fosse noto agli interessati e al loro legale;

che nel mese di luglio 1997 i servizi sociali inviavano i bambini all'Isola d'Elba in campeggio, superando le resistenze degli stessi, con la promessa che, qualora la vacanza non fosse stata di loro gradimento, a semplice loro richiesta, avrebbero fatto ritorno all'abitazione dei genitori; nonostante tale ultima richiesta di Clara e Daniele, questi erano costretti alla permanenza marittima;

che in data 12 agosto 1997 il servizio sociale redigeva la terza relazione al tribunale minorile di Bologna in cui affermava dell'esito positivo del soggiorno marittimo dei minori, che asseriva essere stato mal vissuto dal genitore materno;

che nella citata relazione i servizi sociali concludevano affermando che la situazione familiare non aveva avuto alcun miglioramento e che risultava opportuno e necessario un provvedimento urgente di allontanamento dei minori dalla famiglia;

che in data 14 agosto 1997 il tribunale dei minori di Bologna emanava il decreto di allontanamento dei bambini dalla famiglia, omettendo di indicare, come di contro sancisce l'articolo 4, comma 3, della legge n. 184 del 1983, il periodo di durata dell'affido ed i tempi e i modi dell'esercizio dei poteri dell'affidatario;

che nella tarda serata del 10 dicembre 1997 i minori, con l'ausilio delle forze dell'ordine, venivano prelevati dall'abitazione dei genitori e trasferiti in luogo che veniva tenuto sconosciuto a questi ultimi;

che con missiva del 16 dicembre 1997 il servizio sociale del comune di Carpi informava il tribunale dei minori di Bologna che i bambini erano stati collocati presso il gruppo appartamento per minori di Argenta (Ferrara), gestito dall'ASL di Ferrara-distretto di Portomaggiore; nella stessa nota il responsabile affermava: «..per questo primo periodo i rapporti tra i minori e i genitori avverranno esclusivamente telefonicamente e tramite intermediazione del servizio sociale il giovedì pomeriggio»;

che, considerata la lettera dell'articolo 5, comma 3, della legge n. 184 del 1983 secondo la quale «l'affidatario deve agevolare i rapporti tra il minore e i suoi genitori e favorirne il reinserimento nella famiglia d'origine», la decisione assunta dal servizio sociale di Carpi appare in contrasto con la medesima *ratio legis*;

che in data 20 dicembre 1997 i genitori si rivolgevano al Consultorio diocesano per la famiglia di Carpi ove iniziavano un percorso terapeutico con il dottor Giancarlo Pietri, psicologo e psicoterapeuta, docente presso l'Università di Bologna;

che all'udienza del 15 luglio 1998 avanti il tribunale dei minori di Bologna gli assistenti sociali del comune di Carpi hanno giustificato la collocazione dei minori ad Argenta, comune sito a circa 150 chilometri da Carpi, con la difficoltà di rinvenire altra struttura idonea in località più vicina a quella di residenza della famiglia d'origine dei bambini; nella stessa sede gli assistenti sociali hanno affermato che l'intervento dello psicologo del Centro diocesano «rendeva difficoltoso il loro lavoro»;

che a tutt'oggi i genitori hanno la facoltà di interloquire con i bambini telefonicamente, una volta la settimana, per un tempo cronologico

non superiore ai 10 minuti, nell'arco tra le ore 20 e le 20,30; questi colloqui avvengono alla presenza dell'operatore, titolare della discrezionalità di interromperli qualora, a suo personale e insindacabile giudizio, i genitori non facciano uso di vocabolario e tonalità vocale consona;

che, secondo quanto riferisce il legale dei genitori, a far data dall'allontanamento ai bambini è stato consentito loro di rientrare in famiglia per non più di due-tre giorni consecutivi a distanza di diversi mesi da una visita all'altra;

che secondo quanto appreso dai legali della famiglia i minori hanno riferito di maltrattamenti, pressioni psicologiche, ricatti morali da parte degli operatori qualora non avessero tenuto la condotta imposta da questi ultimi;

che i legali dei genitori hanno presentato, inutilmente, plurime istanze al tribunale dei minori di Bologna domandando che venissero auditi i minori al fine di far sì che l'autorità giudiziaria constatasse direttamente il loro stato morale e psicologico;

che il dottor Giancarlo Pietri, psicologo presso il Centro diocesano della famiglia di Carpi, nonché docente presso l'Università di Bologna, in data 27 febbraio 1998 relazionava della totale e piena disponibilità della famiglia a collaborare con il Centro e a recepire i consigli forniti; nella medesima il tecnico segnalava altresì che «gli interventi di sostegno alla famiglia posti in essere sia da parte del servizio sociale che del locale SIMAP hanno avuto esclusivamente caratteristiche di tipo sanzionatorio e di contenuto psico-farmacologico»;

che nella citata relazione il dottor Pietri relazionava altresì di avere sottoposto i genitori ai *test* di personalità 16PF (16 personality factors) di Cattell ed A.C.L. (Adjective Check List) di Gough dai quali era emersa la idoneità genitoriale dei signori Poppi e la loro capacità ad accudire i figli specie se aiutati da strutture nei confronti delle quali gli stessi nutrano fiducia; il tecnico concludeva: «allo stato attuale della situazione, sulla base degli accertamenti psicodiagnostici svolti e secondo scienza e coscienza, ritengo si debba affermare che la stessa decisione di allontanare i figli risulta non giustificata»;

che il dottor Pietri, avuta la possibilità di vedere i minori, nel corso di un loro soggiorno a Carpi in occasione del compleanno del minore Daniele, relazionava: «questi stanno soffrendo molto per la lontananza dalla famiglia; Clara si trova in uno stato di profonda depressione psichica ed esistenziale e di conseguenza potrebbe trovarsi in una situazione di pericolo immediato di scompenso psichico con rischio suicidiario»;

che durante il soggiorno a Carpi, secondo quanto riferisce il dottor Pietri, la minore Clara aveva affermato di avere subito pressioni psicologiche ad opera degli operatori per farle affermare, contro la verità, che il padre la picchiava; che era stata più volte minacciata di non vedere più i genitori qualora lei e il fratello Daniele «non si fossero comportati bene»; che ella e il fratello erano oggetto di derisione altresì per il loro attaccamento ai due piccoli animali domestici, un cane e un gatto;

che il dottor Pietri concludeva, in via subordinata, la di lui relazione segnalando la necessità che i minori venissero assegnati ad altro servizio o altri operatori in quanto «gli attuali non sembrano godere della necessaria serenità nella gestione del caso»;

che in data 14 maggio 1998 il dottor Pietri, avuto modo di interloquire con i minori in occasione di un incontro con la famiglia, relazionava che in capo alla minore Clara, sulla base dei criteri diagnostici del DSM III (300.40), successivamente all'allontanamento della famiglia, era possibile ravvisare, senza dubbio, un quadro di «disturbo distimico»: la presenza di un umore disforico, unitamente a: 1) diminuita efficienza e produttività a scuola; 2) perdita di interesse per le attività piacevoli; 3) diminuita attenzione, concentrazione e capacità di pensare chiaramente; 4) diminuzione della loquacità; 5) atteggiamento pessimistico verso il futuro; il tecnico proseguiva affermando: «lo sguardo di Clara assume caratteri tra lo smarrito e il disperato.... »;

che con missiva in data 29 aprile 1998 il servizio assistenti sociali di Carpi invitava il Consultorio diocesano a disinteressarsi della questione o ad adeguarsi ai loro metodi; il destinatario evadeva la missiva con una proposta di collaborazione alla quale, a tutt'oggi, non ha fatto seguito alcuna risposta;

che i legali della famiglia riferivano allo scrivente senatore Cortelloni della non ammissione di Clara all'esame di terza media, dell'aumento di 17 chilogrammi di peso in sei mesi della stessa e di una situazione di sottopeso, inesistente allorquando i minori erano in famiglia, di Daniele;

che in data 24 luglio 1998 sulla stampa locale («La Gazzetta di Modena» e «il Resto del Carlino-Modena») appariva un'intervista ai legali della famiglia, al dottor Pietri ed ai genitori, in cui veniva denunciata la vicenda, con particolare riferimento ai contrasti tra le relazioni dei servizi sociali di Carpi, dei carabinieri e dello psicologo del Centro diocesano della famiglia;

che lo scrivente senatore Cortelloni, in pari data, al fine di avere una rappresentazione diretta della vicenda, si recava personalmente presso il Gruppo appartamento minori di Argenta, constatando che lo stesso, sotto il profilo logistico, è collocato all'ultimo piano dell'edificio sede della locale USL e del centro sociale per l'aiuto ai tossicodipendenti;

che lo scrivente, entrato nei locali del Gruppo appartamento minori, grazie alla presenza di un carabiniere della locale stazione, constatava la presenza, alle pareti, di due cartelli riportanti la dicitura «Daniele, sei un perdente»;

che lo scrivente apprendeva della coabitazione promiscua di ragazzi e ragazze in età adolescenziale nel medesimo appartamento;

che lo scrivente, non avendo trovato nè i minori nè alcun operatore nell'appartamento, contattava la responsabile del Gruppo, tale signora Cristina Cristani, ed il suo collaboratore, signor Luca Mastrangelo, ai quali esprimeva il desiderio di visitare i minori;

che i succitati operatori impedivano allo scrivente di avvicinare Clara e Daniele, omettendo altresì di significare ove gli stessi si trovassero, giustificando il loro comportamento con il divieto, sancito dal tribunale minorile di Bologna, per chiunque di colloquiare con i minori;

che lo scrivente, nell'occasione, alla presenza della signora Cristiani e del di lei collaboratore, colloquiava telefonicamente con la dottoressa Ceccherelli, presidente del tribunale dei minori di Bologna, la quale ribadiva l'impedimento per lo scrivente a conoscere ove si trovassero i minori nonchè ad interloquire con i medesimi;

che lo scrivente senatore Cortelloni è rappresentante della nazione e che è fondamentale, secondo quanto sancito dalla Costituzione vigente, la funzione ispettiva nei confronti di qualsiasi amministrazione pubblica;

che solo eccezionalmente e per esigenze parimenti fondate nella Costituzione si potrebbe ammettere una limitazione all'accesso anzidetto e che tali limitazioni dovrebbero essere disposte esclusivamente dalla legge in modo espresso, chiaro e puntuale,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno un intervento urgente finalizzato all'immediato reinserimento dei minori Clara e Daniele nella famiglia d'origine;

se, a parere dei Ministri competenti, la collocazione dei minori come disposta dal servizio sociale di Carpi e le modalità di contatto con la famiglia d'origine siano idonee a soddisfare la finalità di cui all'articolo 5, comma 3, della legge n. 184 del 1983;

se, considerate le relazioni tecniche dello psicologo dottor Pietri, il contrasto tra le risultanze informative dei carabinieri e quelle dei servizi sociali di Carpi, i racconti dei minori alla famiglia ed ai legali della stessa ed il visibile stato psico-fisico in particolare di Clara, non ritengano opportuno, nella denegata ipotesi in cui non fosse di loro competenza l'emanazione del provvedimento di reinserimento in famiglia dei minori, l'immediato trasferimento dell'affido dei minori, almeno, alla competenza di altro servizio e di altri operatori, in località vicina a Carpi, dal momento che i legali della famiglia riferiscono dell'esistenza di strutture idonee ad ospitare gli stessi altresì in provincia di Modena e nella vicina Reggio Emilia, soluzione questa che renderebbe meno difficoltoso il contatto con la famiglia, sancito come necessario dalla citata legge dello Stato al fine di raggiungere l'obiettivo del reinserimento dei minori nel nucleo familiare;

se corrisponda al vero che - come risulta agli interpellanti - il tribunale minorile di Bologna ha sempre disatteso l'istanza di audizione dei minori Clara e Daniele Poppi e in caso affermativo se si sia a conoscenza delle ragioni di tale atteggiamento;

se il Governo ritenga legittimo, considerata la dignità di «grandi ufficiali dello Stato» attribuita ai parlamentari dall'articolo 4, comma 2 del regio decreto 16 dicembre 1927, n. 2210, l'imposto divieto di visita ai mi-

nori formulato nei confronti dello scrivente senatore Cortelloni ad opera del tribunale dei minori di Bologna;

se il Governo ritenga che la visita di parlamentari, singoli o in delegazione, possa essere disciplinata attraverso legge ordinaria o non dipenda invece direttamente dalla Costituzione, considerato che il parlamentare è rappresentante della nazione, e quali iniziative il Governo o i Ministri competenti intendano assumere in proposito.

Allegato B**Tabella allegata alla risposta del sottosegretario di Stato per l'interno
Lavagnini all'interrogazione 3-03570**

1) «Comunisti Italiani»	ore 11,59 del 18 marzo 2000
2) «Forza Italia»	ore 11,56 del 18 marzo 2000
3) «Sardigna Natzione»	ore 19,25 del 17 marzo 2000
4) «Partito del Popolo Sardo»	ore 11,56 del 18 marzo 2000
5) «Partito Popolare Italiano»	ore 11,45 del 18 marzo 2000
6) «Verdi»	ore 12,00 del 18 marzo 2000
7) «Democratici di Sinistra»	data non indicata
8) «Rifondazione Comunista»	ore 11,25 del 18 marzo 2000
9) «Socialisti Uniti»	lista riammessa
10) «I Democratici»	ore 11,55 del 18 marzo 2000
11) «Convergenza Sarda»	data non indicata
12) «Riformatori Sardi - Patto Segni»	ore 11,51 del 18 marzo 2000
13) «Quattro Mori»	ore 12,00 del 18 marzo 2000
14) «Alleanza Nazionale»	ore 11,30 del 18 marzo 2000
15) «CCD-CDU»	ore 11,45 del 18 marzo 2000

Sottosegretario per l'interno LAVAGNINI

Disegni di legge, annuncio di presentazione

In data 30 marzo 2000, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

PETTINATO. – «Modifiche alle norme del diritto di famiglia» (4561);

DE LUCA Athos, CORTIANA, RIPAMONTI, LO CURZIO, CARCARINO, ALBERTINI, PIERONI, MELUZZI, BRIENZA, VERALDI, GUBERT, RUSSO SPENA, LUBRANO DI RICCO, MUNDI, SQUARCIALUPI, COSTA, SARTO, RESCAGLIO, CIRAMI, MICELE e MONTAGNINO. – «Norme a tutela dei mestieri e delle professioni di aiuto alla persona dalla sindrome da *burnout*» (4562).

Disegni di legge, assegnazione

Il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede deliberante:

alla 3^a Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Disposizioni per l'organizzazione ed il finanziamento della prima Conferenza degli italiani nel mondo» (3848-B) (*Approvato dalla 3^a Com-*

missione permanente del Senato e modificato dalla 3a Commissione permanente della Camera dei deputati), previ pareri della 1^a, della 5^a Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), in data 24 marzo 2000, il senatore Vedovato ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Riordino del sistema tariffario dei servizi di autotrasporto merci» (4173).

Disegni di legge, ritiro

In data 30 marzo 2000, il senatore De Luca Athos ha dichiarato, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare il disegno di legge: «Norme a tutela previdenziale per i mestieri e le professioni di aiuto» (3450).

Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, con lettera in data 16 marzo 2000, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 40, della legge 28 dicembre 1995, n. 549, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di riparto del contributo previsto a favore degli Organismi di cui alla tabella A allegata alla stessa legge (n. 659).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 5^a Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 20 aprile 2000.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Calvi ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-03581, dei senatori Angius ed altri.

Interrogazioni

SPECCHIA, MACERATINI, CUSIMANO, MANTICA, PEDRIZZI, MAGGI, CURTO, BUCCIERO, MONTELEONE, SERVELLO, BEVILACQUA, MEDURI, BONATESTA, CARUSO Antonino, DE CORATO, MAGNALBÓ, PONTONE, PASQUALI, PALOMBO, PELLICINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il*

coordinamento della protezione civile, degli affari esteri, delle difesa e per le politiche comunitarie. – Premesso:

che alla fine dello scorso mese di febbraio il Ministero dell'interno ha inviato a tutte le questure italiane una circolare interna (o nota tecnica) con la quale veniva comunicato che i cittadini extracomunitari senza permesso di soggiorno, appartenenti a paesi che non accettano il rimpatrio (Jugoslavia, Algeria, Turchia, Iraq, Ecuador, eccetera), non dovevano essere trattiene e inviati nei centri di accoglienza, ma che gli stessi, di fatto, erano liberi di circolare sul territorio italiano;

che la decisione è stata sostanzialmente motivata con l'insufficienza dei centri di accoglienza e con la impossibilità di identificare gli extracomunitari entro i trenta giorni previsti dalla legge;

che l'iniziativa è stata subito sostenuta e difesa dal Sottosegretario all'interno, senatore Maritati, già noto per la «figuraccia» fatta nell'aver dichiarato, prima della morte dei due finanzieri, che in provincia di Brindisi e nel Salento le forze dell'ordine e i mezzi erano sufficienti per contrastare il contrabbando e la criminalità organizzata;

che invece, di fronte alle dure critiche delle forze politiche di centrodestra e di alcuni sindacati di polizia, l'altro Sottosegretario all'interno, senatore Brutti, ha sostanzialmente preso le distanze dalla suddetta circolare interna;

che con detta iniziativa il Governo ha ufficializzato la propria incapacità di rispettare il trattato di Schengen mentre autorità politiche e burocratiche si sono assunte la grave responsabilità di invitare gli organi di polizia a violare la legge Napolitano-Jervolino, già peraltro insufficiente;

che, a differenza di quanto avviene in Italia, gli altri paesi europei rispediscono in Italia gli immigrati irregolari che transitano sul nostro territorio nazionale;

che lo stesso Governo, adottando una linea super morbida, ha confessato di non voler rispettare il limite di 63.000 ingressi di extracomunitari per l'anno 2.000;

che, successivamente, il Ministro dell'interno ha annunciato alla Camera dei deputati che la circolare interna sarà riscritta facendo così fare al proprio Ministero una ingloriosa marcia indietro e dimostrando la confusione che regna nel Governo in una materia così delicata;

rilevato:

che è necessario invece porre in essere una ferma e incisiva politica sulla delicata materia della immigrazione;

che in particolare è opportuno:

rieducere la legge attuale introducendo tra l'altro nell'ordinamento italiano il reato di immigrazione clandestina;

aiutare sul loro territorio i paesi di provenienza degli extracomunitari per contenere l'imponente flusso dell'immigrazione;

concordare con tutti i paesi interessati la possibilità del rimpatrio degli immigrati clandestini;

consentire l'ingresso in Italia agli extracomunitari per i quali è prevista la possibilità di un rapporto di lavoro e ciò anche per evi-

tare che la mancanza di lavoro faccia di molti immigrati strumenti di traffici illeciti di ogni tipo e di attività illegali;

aumentare le pene per tutti coloro che favoriscono l'immigrazione clandestina e le attività illecite ad essa collegate;

attuare una vera e organizzata politica di accoglienza;

migliorare la legge Napolitano-Jervolino,

si chiede di conoscere quali urgenti iniziative si intenda assumere.

(3-03585)

VEGAS, MANCA, NOVI, CONTESTABILE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* – Premesso:

che lo scorso 19 gennaio è stato inviato un documento, da parte del colonnello Pappalardo, alle varie strutture della rappresentanza dei carabinieri;

che tale documento è giunto all'attenzione del Parlamento il giorno stesso dell'approvazione del disegno di legge sul riordino delle forze dell'ordine;

che le dichiarazioni in esso contenute hanno suscitato numerose polemiche e preoccupazione per la vita democratica del paese;

che da sempre l'Arma dei carabinieri ha dato innumerevoli prove di fedeltà al proprio motto e al proprio giuramento;

considerato:

che l'Arma dei carabinieri è una forza militare di sicurezza e di polizia generale a servizio dei cittadini e dello Stato ed alle dipendenze della Repubblica;

che in quanto organo dello Stato non può essere, e non lo è mai stato, un soggetto politico o istituzionale;

che lo stesso comando generale dell'Arma ha respinto il documento e fatto rassegnare le dimissioni al colonnello Pappalardo,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo fosse a conoscenza del documento di cui sopra quando è stato predisposto due mesi fa;

come si siano svolti cronologicamente i fatti;

in caso affermativo, per quale motivo non siano stati presi provvedimenti immediati, che avrebbero evitato di danneggiare l'immagine dell'Arma dei carabinieri;

quali provvedimenti si intenda adottare affinché venga ristabilito il giusto ruolo tra apparati titolari di funzioni burocratiche e le istituzioni politiche.

(3-03586)

D'ONOFRIO, DE SANTIS, BIASCO, BOSI, BRIENZA, CALLEGARO, FAUSTI, NAPOLI Bruno, RONCONI, TAROLLI, ZANOLETTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Ritenuta l'estrema gravità istituzionale del documento diffuso dal colonnello Pappalardo, capo del Cocer;

ritenuta la evidente conoscenza del documento medesimo da parte dei responsabili della politica nazionale della difesa e, in mancanza, ritenuta l'estrema gravità della loro ignoranza del documento;

constatata la gravissima inadeguatezza del Governo italiano nell'affrontare le questioni poste dalla diffusione del documento medesimo,

gli interroganti chiedono di sapere quali informazioni il Presidente del Consiglio dei ministri abbia avuto ed abbia in riferimento a questa gravissima vicenda e quali azioni abbia inteso od intenda promuovere a tutela dell'integrità costituzionale della Repubblica.

(3-03587)

PERUZZOTTI, MORO, DOLAZZA, TABLADINI, TIRELLI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che in data 30 marzo 2000 è stato divulgato il contenuto di un documento redatto e firmato dal colonnello Antonio Pappalardo, presidente del Cocer dell'Arma dei carabinieri, in cui si prefigurava l'apertura di un dibattito politico incompatibile con la natura e le funzioni istituzionali di una forza armata con importanti responsabilità nel mantenimento dell'ordine pubblico e nella difesa delle istituzioni;

che lo stesso documento risulta essere stato inoltrato a tutte le strutture di rappresentanza costituite all'interno dell'Arma fin dalla terza decade di gennaio, vale a dire ben due mesi prima della sua divulgazione, e doveva quindi essere da tempo noto a numerose persone;

rimarcando come la pubblicazione dei contenuti del predetto documento sia avvenuta in singolare concomitanza con l'approvazione finale, da parte del Parlamento, del disegno di legge-delega che ha costituito l'Arma dei carabinieri in quarta forza armata della Repubblica,

gli interroganti chiedono di conoscere:

cosa sia effettivamente accaduto nei due mesi intercorsi tra la redazione e l'inoltro del documento elaborato dal colonnello Antonio Pappalardo;

se, in particolare, il predetto documento risulti essere stato in qualche modo discusso in riunioni formali ed informali degli organismi di rappresentanza del personale dell'Arma dei carabinieri e con quali esiti;

cosa abbia impedito la divulgazione dei contenuti del predetto documento dalla fine di gennaio fino al 30 marzo e cosa invece l'abbia determinata a così stretto ridosso rispetto all'approvazione finale del disegno di legge-delega di riordino delle forze di polizia;

se il predetto documento debba ritenersi il frutto di una deprecabile iniziativa personale o possa, invece, interpretarsi come l'espressione di un preoccupante disagio all'interno del personale dell'Arma dei carabinieri che, seppure in forme differenti, sarebbe avvertito anche nelle altre forze dell'ordine, prima fra tutte la Guardia di finanza, che sta registrando un imponente deflusso di ufficiali dai propri ranghi;

quale sia l'opinione del Governo sui fatti.

(3-03588)

RUSSO SPENA, CÒ. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che il giorno 31 marzo 2000 tutti i principali quotidiani del paese riportavano la notizia della esistenza di un documento, redatto dal colonnello dei carabinieri Antonio Pappalardo, presidente del Cocer dell'Arma, dal titolo «Sullo stato del morale e del benessere dei cittadini»;

che i contenuti del citato documento, redatto e diffuso a tutte le caserme dei carabinieri già il 17 gennaio scorso, appaiono palesemente in contrasto con la Costituzione e prefigurano un ruolo «eversivo» dell'Arma dei carabinieri,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo fosse a conoscenza dell'esistenza del documento;

quali siano stati i motivi per i quali solo oggi, a tre mesi dalla stesura, si venga a conoscenza di tale documento;

quali provvedimenti si intenda intraprendere per garantire un controllo democratico sull'operato dell'Arma dei carabinieri.

(3-03589)

DI BENEDETTO, NAPOLI Roberto, CIMMINO, LAURIA Baldassare, MUNDI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* – Premesso:

che in data 30 marzo 2000 è apparso in un dispaccio ANSA un documento firmato dal colonnello Pappalardo, presidente *pro tempore* dell'assemblea COCER carabinieri;

che quel testo ha affrontato tematiche esorbitanti le funzioni di chi esercita compiti di rappresentanza militare;

che in data 31 marzo il colonnello Pappalardo – secondo un dispaccio ADN Kronos delle ore 9,25 – avrebbe dichiarato: «Adesso andremo davanti ad un tribunale della Repubblica perchè non voglio esser linciato da un "tribunale di politici"»;

che il comandante generale dell'Arma ha opportunamente difeso e ribadito la fedeltà di tutti i carabinieri ai principi costituzionali;

che il colonnello Pappalardo riveste quell'incarico in quanto eletto da una rappresentanza dei soli ufficiali e in quanto il più alto in grado fra i colleghi parimenti eletti come lui,

si chiede di sapere:

se tale documento sia stato diramato a titolo individuale ovvero dopo un'apposita votazione dell'intero organo collegiale;

se il Governo sia a conoscenza di seguiti dati a tale documento dagli altri organismi di rappresentanza ai quali era stato spedito con la richiesta di «fornire relazioni e proposte»;

quale sia il destino sul piano disciplinare del colonnello Pappalardo;

se la sua presenza nell'organo di rappresentanza dei carabinieri sia compatibile con la correttezza istituzionale richiesta a tutte le persone elette;

quali iniziative siano state assunte o stiano per essere adottate dal Governo per ripristinare il corretto rispetto dei ruoli istituzionali.

(3-03590)

JACCHIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* – Premesso:

che dalle notizie attualmente di dominio pubblico risulta che il comando generale dell'Arma dei carabinieri ha immediatamente rimosso dall'incarico il comandante del II reggimento carabinieri di Roma, colonnello Antonio Pappalardo, provvedendo contestualmente a trasferire gli atti alle autorità giudiziarie ordinaria e militare ed a sottoporlo a provvedimento disciplinare in conseguenza della pubblicazione del documento da questi inoltrato agli organismi rappresentativi del personale dell'Arma;

che questa sollecita reazione conferma quanto alto sia il senso di lealtà alle istituzioni dell'Arma dei carabinieri e lontano da essa ogni senso di corporativismo;

che la trasformazione dell'Arma dei carabinieri in quarta Forza armata accresce le responsabilità ed il ruolo degli alti ufficiali che occupano posizioni di comando;

che è conseguentemente importante, da un lato, verificare in che misura il documento diffuso dal colonnello Pappalardo sia condiviso negli organismi rappresentativi del personale dell'Arma e, dall'altro, evitare che i principi in esso esposti contaminino lo spirito di un Corpo che costituisce da sempre una garanzia per la sicurezza dello Stato,

l'interrogante chiede di conoscere:

l'opinione del Governo in merito alle tempestive misure cautelative adottate dal comando generale dell'Arma dei carabinieri nei confronti del comandante del II reggimento di Roma ed al seguito che si intenda dare a questa vicenda;

congiuntamente, quali provvedimenti il Governo intenda assumere in relazione ad analoghi gravi comportamenti del commissario Aliquò, nei confronti del quale non sembra essere stata adottata alcuna iniziativa se non nel solco della tradizione del punire premiando.

(3-03591)

PALOMBO, MACERATINI, PELLICINI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che il documento redatto dal presidente del Cocer carabinieri colonnello Antonio Pappalardo ed inviato in data 19 gennaio 2000, con lettera personale, ai COIR divisionali dell'Arma dei carabinieri ha suscitato un clima di preoccupazione nel mondo politico, istituzionale e civile;

che il colonnello Pappalardo, successivamente alla divulgazione ai comandi del proprio scritto, ha visitato, in missione autorizzata dal comando generale, molti comandi regionali e provinciali dei carabinieri incontrando migliaia di militari;

che il documento in argomento è stato reso noto solo due mesi dopo e contestualmente all'approvazione al Senato del provvedimento di riordino delle forze di polizia, ivi compresa l'Arma dei carabinieri,

si chiede di sapere:

attraverso quali canali il colonnello Pappalardo abbia diffuso il proprio documento e se il comando generale dell'Arma dei carabinieri fosse a conoscenza dell'iniziativa dell'ufficiale;

quali siano i motivi per i quali il comando generale dell'Arma dei carabinieri ha autorizzato il colonnello Pappalardo, ufficiale in comando, e che peraltro fruiva del trattamento di missione, ad effettuare visite ai reparti dell'Arma dei carabinieri su tutto il territorio nazionale dopo il 19 gennaio 2000;

quali siano le ragioni per le quali il colonnello Pappalardo, a detta di numerosi delegati del Cocer carabinieri, avrebbe goduto di appoggio e sostegno da parte del comando generale che, malgrado i negativi precedenti dell'ufficiale nello specifico incarico, si è attivato per riportarlo alla testa dell'organismo di rappresentanza militare;

quali siano le iniziative poste in essere dal Ministro della difesa per contenere la dirompente attività di due organizzazioni interne all'Arma dei carabinieri, UNARMA e UNAC, illegittime perché non in possesso dell'autorizzazione del Ministro della difesa prevista dalla legge 11 luglio 1978, n. 382;

se nella vicenda anche i vertici dell'Arma dei carabinieri, con l'atteggiamento tenuto, siano indenni da critiche e se non si ravvisi la necessità e l'opportunità di valutare un eventuale cambio al vertice dell'Arma dei carabinieri, nella considerazione che il comando generale, se informato dell'iniziativa del colonnello Pappalardo, doveva attivarsi per rimuoverlo dall'incarico ricoperto; qualora il comando generale non fosse informato, è ancora più necessaria l'esigenza di un ricambio al vertice in quanto appare inverosimile che il comandante generale dell'Arma dei carabinieri ignori quanto accade nell'ambito dei propri reparti.

(3-03592)

MAZZUCA POGGIOLINI. – *Al Ministro della difesa.* – L'interrogante, a nome dei «Democratici per l'Ulivo», chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, alla luce della riforma appena approvata, ritenga che essa possa costituire occasione e determinare spazio per manovre di tipo golpista; in quanto al documento Pappalardo, che si condanna, esso ha lasciato sbalorditi nella sostanza, ma non stupiti, conoscendo un po' l'autore.

Si chiede quindi di sapere:

quali definitive misure il comando generale dell'Arma intenda adottare nei confronti del colonnello Pappalardo;

quali notizie il Ministro in indirizzo abbia ricevuto dal comando generale in merito all'eventuale diffusione del documento tra il Corpo dei carabinieri;

se non si intenda dare assicurazioni che quanto avvenuto non abbia a produrre interventi di tipo restrittivo all'attività del Cocer.

(3-03593)

MARCHETTI, MARINO, BERGONZI, ALBERTINI, CAPONI, MANZI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che soltanto il 30 marzo 2000 è venuto alla luce un documento dai contenuti eversivi, che era stato diffuso all'interno dell'Arma dei carabinieri fin dal gennaio dell'anno corrente;

che è inaudito che per circa tre mesi Governo, Parlamento e opinione pubblica non abbiano avuto notizie di un documento che era stato portato alla conoscenza di numerosissimi componenti dell'Arma dei carabinieri;

che non è credibile che del documento non fossero venuti a conoscenza i massimi responsabili dell'Arma;

che l'autore materiale del documento è stato sollevato dal suo comando; la magistratura dovrà accertare le sue specifiche responsabilità e quelle di altri soggetti,

si chiede di conoscere quali iniziative e decisioni si intenda assumere con urgenza per rassicurare i cittadini, gravemente turbati dalle notizie ora diffuse, partendo dalla elementare considerazione che il colonnello Pappalardo non avrebbe potuto far circolare così largamente il testo di cui in premessa senza la copertura di persone che ricoprono incarichi di alta responsabilità all'interno dell'Arma dei carabinieri.

(3-03594)

SEMENZATO, BOCO, BORTOLOTTI, CARELLA, CORTIANA, DE LUCA Athos, LUBRANO di RICCO, MANCONI, PETTINATO, PIERONI, RIPAMONTI, SARTO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che il colonnello dei carabinieri Antonio Pappalardo ha preparato e diffuso in tutte le caserme d'Italia, tramite il Cocer, l'organismo di rappresentanza dei militari di cui è presidente, un *dossier* «Sullo stato del morale e del benessere dei cittadini», che contiene una serie di affermazioni di estrema gravità sul ruolo dell'Arma nella società italiana, diffusamente riportate dalla stampa;

che questo documento, che reca la data del 17 gennaio scorso, è stato portato a conoscenza del Parlamento e del pubblico solo il 30 marzo, giorno in cui la riforma dell'Arma dei carabinieri è stata definitivamente approvata al Senato,

si chiede di sapere:

se il comando dell'Arma e i vertici della Difesa fossero o meno a conoscenza di questo documento e della sua diffusione e in caso affermativo per quale motivo non abbiano ritenuto di dover adottare provvedimenti nei confronti del colonnello Antonio Pappalardo;

se il Ministro in indirizzo non condivide la necessità di provvedere al più presto allo scioglimento dell'attuale Cocer e di indire elezioni per la nomina di nuovi membri.

(3-03595)

ELIA, GIARETTA, VERALDI, CASTELLANI Pierluigi, ANDREOLLI, DIANA Lino, AGOSTINI, ROBOL, GIORGIANNI. – *Al Ministro della difesa.* – Per conoscere le valutazioni del Governo e le conseguenti iniziative assunte in ordine allo sconcertante documento – diffuso sin dal 17 gennaio scorso – a firma del presidente del Cocer carabinieri colonnello Antonio Pappalardo e intitolato «Sullo stato del morale e del benessere dei cittadini».

(3-03596)

MILIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* – Per sapere quali spiegazioni il Governo dia del fatto che, in base alle dichiarazioni rese alla stampa nei giorni del 30 e del 31 marzo 2000, il comandante generale dell'Arma dei carabinieri, generale Siracusa, abbia ammesso di non aver saputo nulla e di essere completamente all'oscuro di un documento dai contenuti eversivi, il cosiddetto «documento Pappalardo», che pure sembrerebbe che da due mesi e mezzo circa fosse diffuso nelle caserme di tutta Italia, e, conseguentemente, quali valutazioni il Governo compia sull'adeguatezza dei vertici dell'Arma.

(3-03597)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

NAPOLI Roberto. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che in data 28 marzo 2000 è stata data comunicazione ai Presidenti di Camera e Senato, al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro del lavoro, al Ministro delle comunicazioni ed anche a tutti i presidenti dei gruppi parlamentari che la Direzione centrale risorse umane di Poste italiane, il 17 marzo 2000, ha emanato la circolare 14/2000 nella quale si impartiscono disposizioni ai dipendenti di Poste spa circa le possibili incompatibilità con attività extralavorative;

che aver configurato una sorta di incompatibilità tra alcune funzioni dei dipendenti PT con l'espletamento di cariche pubbliche elettive e di organizzazioni sindacali ha suscitato un vero e proprio allarme tra i dipendenti;

che all'interno di Poste italiane spa ci sono centinaia di responsabili di uffici e impianti che ricoprono l'incarico di sindaco, di assessore, di consigliere comunale o di dirigente sindacale, i quali per tali incarichi non usufruiscono del distacco totale, considerata l'entità dell'incarico stesso con inevitabili conseguenze sul mandato elettivo e sulla disponibilità verso i cittadini;

che tali dipendenti svolgono la loro attività politica e sociale nei limiti consentiti dalla legge, conciliandola, a volte a costo di grande sacrificio, con l'attività lavorativa;

che la circolare 14/2000 precostituisce le condizioni per una mobilità forzata, avendo deciso, con la stessa, di collocare i lavoratori che si trovano nelle predette condizioni in altra posizione di lavoro;

che per il disagio ed il grave danno che da ciò ne conseguirà nessun dipendente delle Poste che ricopre incarichi in azienda sarà più disposto ad assumere cariche politiche e sindacali, diventando un cittadino di serie «B»;

che tale strategia appare assolutamente poco produttiva ed ha inevitabilmente influito negativamente sul clima aziendale, tanto è vero che si è avuta notizia che addirittura siano stati posti in essere, anche alla filiale Poste italiane di Salerno, comportamenti vessatori nei confronti di quadri aziendali aderenti allo sciopero del 14 febbraio 2000,

l'interrogante chiede di sapere:

se le notizie avute rispondano a verità;

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per evitare una situazione di tal genere, la quale di fatto violerebbe gli articoli 3 e 51 della Carta Costituzionale.

(4-18852)

SERENA. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che tra i dipendenti dell'Azienda poste spa della provincia di Treviso c'è viva preoccupazione per alcuni progetti che sembra l'azienda abbia programmato e che vanno nella direzione della cessione all'esterno della società Poste spa di servizi che ne costituiscono un patrimonio storico: quello dei pacchi e quello della corrispondenza raccomandata, nonché la paventata chiusura di quegli uffici definiti non produttivi;

che, se le cose stessero così, questo progetto avrebbe un solo esito: i cittadini, in particolare i pensionati, e le attività economiche della provincia di Treviso subirebbero le inefficienze e vedrebbero il servizio postale ridotto drasticamente nella quantità, ma soprattutto umiliato nella qualità che da sempre vede le Poste trevigiane con i suoi dipendenti ai vertici nazionali per la produttività;

che nella provincia di Treviso gli uffici postali sono 190 e nel 1999 è stata accettata corrispondenza per 54 milioni di pezzi, mentre la quantità consegnata ammonta a 180 milioni di pezzi; per quanto concerne la qualità del servizio di recapito, ad esempio la posta prioritaria, ben il 95 per cento della posta viene consegnata entro 24 ore, la posta ordinaria viene recapitata per il 90 per cento entro i tre giorni prescritti e, sempre nel 1999, sono stati consegnati in 10 comuni 61.000 certificati elettorali;

che la provincia di Treviso è in primo piano per la vendita di polizze vita e per la sottoscrizione di mutui e tra le prime a livello nazionale per la sottoscrizione di azioni e obbligazioni;

che il Veneto, ed in modo particolare la provincia di Treviso, svolge una funzione di traino nell'azienda Poste spa; basti pensare che

la capacità produttiva dei lavoratori del Veneto è tripla rispetto alla media nazionale, che le assenze per malattia sono inferiori non solo alla media nazionale ma soprattutto alla media richiesta dal piano di impresa che, come è noto, ha la funzione primaria di risanare e rilanciare l'azienda; a supporto di quanto detto va ricordato che i lavoratori veneti nel 1998 hanno prodotto un utile di 200 miliardi e sempre nel 1998 per la filiale di Treviso un utile di 11 miliardi;

che lo sforzo prodotto dai lavoratori veneti in questi ultimi anni può risultare vano a causa della diversa capacità produttiva tra Nord e Sud (ad esempio, la regione Sicilia nel 1997 ha prodotto una perdita di esercizio di 500 miliardi su 793 a livello nazionale);

che i risultati sopra menzionati sono stati raggiunti dai lavoratori nonostante la cronica mancanza di mezzi strumentali e che il numero dei dipendenti applicati è ampiamente inferiore alle necessità,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda attivarsi presso le Poste spa al fine di salvaguardare il servizio postale nella sua completezza a vantaggio degli utenti trevigiani, in particolare per gli abitanti delle zone pedemontane e montane.

(4-18853)

NAPOLI Roberto, MUNDI, LAURIA Baldassare, CIMMINO, CIRAMI, CORTELLONI, DI BENEDETTO, MISSERVILLE, NAVA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che, a seguito di un feroce attentato perpetrato dalla criminalità organizzata in Puglia pochi giorni orsono, hanno perso la vita due agenti della Guardia di finanza del Comando provinciale di Brindisi e sono stati feriti due agenti;

che, nonostante la drammaticità di questa tragedia, si è assistito ad inutili polemiche derivanti da presunte dichiarazioni rilasciate da esponenti del Governo in merito ad un intreccio e ad una collusione tra amministrazioni comunali e bande criminali;

che dette polemiche non hanno aiutato, nè aiutano, a rassicurare la popolazione che in questo modo vede sempre di più diminuita la propria sicurezza e quella della propria famiglia comunque messa in pericolo da leggi che o non ci sono o se ci sono non vengono attuate come si dovrebbe;

che il consiglio provinciale di Brindisi in data 29 febbraio 2000 ha approvato un ordine del giorno in merito al suddetto feroce attentato;

che in detto ordine del giorno è stata richiesta agli organi istituzionali l'adozione di atti e misure specifiche che rafforzino la presenza dello Stato sul territorio sia come capacità di contrasto alle organizzazioni criminali, sia per l'eliminazione delle cause strutturali economico – sociali che favoriscono tali paure criminali;

considerato:

che non si può essere solidali con tutte le forze di polizia per i rischi che tali forze sono consapevoli di affrontare ogni giorno nella difesa delle legalità e della sicurezza dei cittadini;

che non si possono non riconoscere gli sforzi effettuati dal Governo in materia di miglioramento e funzionamento di tutte le forze dell'ordine, la cui pluralità costituisce un valore ed una risorsa per la democrazia e per l'intera comunità;

che detti sforzi probabilmente dovrebbero essere concentrati maggiormente in alcune aree del paese,

si chiede di sapere:

se e quali iniziative si intenda adottare al fine di dare una risposta concreta alle preoccupazioni ed alle sollecitazioni pervenute dal consiglio provinciale di Brindisi;

se alle aspettative della popolazione tutta in tema di sicurezza e di tranquillità corrisponderanno ulteriori direttive ben precise da parte del Governo stesso che possano aiutare innanzitutto tutti quei territori già pesantemente penalizzati da altre problematiche drammatiche quali la disoccupazione;

se non si ritenga opportuno intervenire in tempi rapidi poichè la conseguenza di questi gravi atti criminali è anche il deterioramento dell'immagine di quelle splendide città e regioni, ricche di altre potenzialità legate al settore del turismo, per esempio, che sfruttate e valorizzate potrebbero, al contrario, portare ricchezza e quindi prosperità economica.

(4-18854)

BOCO. – Ai Ministri degli affari esteri e del tesoro, del bilancio e della programmazione economica. – Premesso:

che le inondazioni che hanno recentemente colpito il Mozambico hanno aggravato drammaticamente le condizioni di vita in uno dei paesi più poveri del pianeta, provocando la morte di almeno 640 persone;

che le organizzazioni umanitarie calcolano che circa 2 milioni di persone abbiano perso tutto a causa dell'alluvione e che siano quasi 200.000 i bambini separati probabilmente in modo definitivo dai propri genitori;

che le autorità del Mozambico hanno proclamato lo stato di massima allerta sanitaria per il rischio altissimo di epidemie di colera, malaria, tifo, dissenteria e meningite;

che si calcola che siano 150.000 le famiglie di agricoltori che hanno perso terra e bestiame;

che vi è il rischio elevato di perdere i raccolti del prossimo settembre, con la conseguente carestia che renderà necessario sfamare la popolazione almeno fino alla primavera del 2001;

che con le inondazioni è tornato di drammatica attualità il problema dei 2 milioni di mine collocati nel terreno durante la guerra civile terminata nel 1992;

che secondo l'ONU per aiutare le popolazioni colpite almeno fino alla fine di agosto serviranno altri 102 milioni di dollari, oltre i fondi già stanziati dalla comunità internazionale;

che il debito estero complessivo del Mozambico raggiunge gli 8,4 miliardi di dollari, di cui 4,3 miliardi di debiti bilaterali, 2,1 miliardi di debiti multilaterali e 2 miliardi di debiti privati, con un rimborso annuo di 73 milioni di dollari;

che il debito nei confronti del nostro paese raggiunge i 406 miliardi di lire;

che il Mozambico, inizialmente inserito nel gruppo dei paesi che avrebbe potuto partecipare al programma Highly indebted poor countries II del Fondo monetario internazionale per fine gennaio 2000, ne è stato invece escluso per la mancata implementazione di un efficace Piano strategico di riduzione della povertà (PRSP), avendo invece raggiunto i requisiti imposti dal Fondo monetario internazionale per essere inserito nell'HIPC I già dal giugno 1999;

che proprio l'inserimento nell'HIPC I aveva costretto il paese, nell'ambito dell'attuazione dei Piani di aggiustamento strutturale, ad operare drastici tagli nel settore sanitario e sociale, con le conseguenze registrate a seguito dell'alluvione;

che dopo la catastrofe sarà estremamente difficile per il Mozambico realizzare a breve termine un PRSP realmente efficace e che sotto queste condizioni non appare ragionevole il ritardo che il paese sta subendo da parte del Fondo monetario internazionale per essere ammesso nei programmi di azzeramento del debito;

che il Club di Parigi ha recentemente deciso di rinviare il pagamento degli interessi sul debito del Mozambico;

che tale iniziativa non appare assolutamente sufficiente ad evitare la catastrofe umanitaria che quel paese sta vivendo;

che la cancellazione dei debiti e di quelli multilaterali, azzerando il 76 per cento del debito estero complessivo, aiuterebbe il paese africano a risollevarsi;

che tale azzeramento viene fortemente richiesto e auspicato da organizzazioni non governative, sindacati e associazioni del nostro paese e di tutto il mondo, insieme al Consiglio mondiale delle chiese e dai Capi di Stato di tutti i paesi dell'Africa australe,

si chiede di conoscere:

quale sia stata la posizione italiana e le iniziative assunte dal nostro paese in seno alla riunione del Club di Parigi il 15 marzo scorso relativamente alla situazione del paese africano;

se non si ritenga indispensabile ed urgente una forte iniziativa italiana sia in seno al Club di Parigi che alla prossima riunione del 9 aprile del consiglio della Banca mondiale e del Fondo monetario internazionale per chiedere l'azzeramento dei debiti bilaterali e multilaterali del Mozambico;

se non si ritenga opportuna ed urgente un'iniziativa unilaterale dell'Italia per la cancellazione del debito bilaterale con il nostro paese.

(4-18855)

GRILLO, VENTUCCI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente, per i beni e le attività culturali e dei lavori pubblici.* – Premesso:

che nel 1998 è stato istituito il Parco regionale dell'Appia Antica quale area naturale protetta;

che tale decisione si pone l'obiettivo lodevole di preservare un'area di straordinario interesse archeologico;

che il progetto originario della riqualificazione della superficie stradale della via Appia Antica aveva caratteristiche tali da consentire la piena percorribilità della strada anche al traffico veicolare, analogamente a quanto avveniva in precedenza considerata:

a) l'assoluta carenza di viabilità alternativa;

b) la destinazione N-verde pubblico dell'intero territorio dell'Appia Antica senza previsione di ulteriori pubbliche vie;

c) la legge regionale istitutiva dell'area protetta che all'articolo 16 espressamente vieta di aprire nuove strade o di procedere all'allargamento di quelle esistenti;

che la nuova sistemazione (che non pare indenne da illegittimità formali e sostanziali) della superficie stradale della via Appia Antica, con ampio tratto in basolato romano, realizza nuove condizioni di circolazione;

considerato:

che nell'anno 1997 è stato approvato il progetto predisposto dal comune di Roma per la riqualificazione della sede stradale della via Appia Antica da piazza Numa Pompilio al Grande raccordo anulare;

che il progetto originario prevedeva, nel primo tratto da piazza Numa Pompilio fino a circa settecento metri dopo la via Cecilia Metella, la sistemazione della superficie in selciato, mentre nel secondo tratto fino al Grande raccordo anulare, previa demolizione del manto d'asfalto, una pavimentazione in basoli di peperino di nuova realizzazione;

che il XII dipartimento del comune di Roma, con nota del 3 febbraio 1998, protocollo n. 5861, comunicava solo ad alcuni degli enti con competenze in ordine all'esecuzione dei lavori che «a parziale modifica di quanto concordato nella conferenza dei servizi del 19 novembre 1997, si prevede di realizzare la sovrastruttura stradale attraverso il recupero delle basole esistenti romane, riportandole a quota adeguata»;

che una risistemazione della sede viaria ha comportato conseguenze catastrofiche sulle condizioni di vivibilità, incolumità e sicurezza degli abitanti, a partire dalla primaria possibilità di accesso alle proprie abitazioni che oggi è, di fatto, a molti preclusa;

che il comune di Roma e l'Ente parco hanno agito nella riqualificazione della via Appia Antica (utilizzando fondi pubblici), senza alcuna considerazione per i più elementari diritti degli abitanti e delle attività

commerciali o di culto (la Basilica di San Sebastiano) che insistono nell'area;

che la sede dell'Ente parco, ubicata in via Appia Antica 40-42, è stata ristrutturata, con redistribuzione dei locali, realizzando di fatto un cambio di destinazione d'uso; come risulta infatti dal foglio catastale n. 882 (particelle 88-90) l'edificio in questione è destinato ad uso industriale (la cartiera de Chiara), mentre attualmente è – ormai ristrutturato – adibito ad uffici e mostre;

che nella sede dell'Ente parco sembra siano anche stati coperti 200 metri quadri circa di una preesistente terrazza, abuso rilevato dai vigili della IX circoscrizione,

si chiede di sapere:

quale sia stata la «variante di progetto» che ha consentito di modificare l'originario progetto della superficie stradale dell'Appia Antica nell'attuale situazione, che vede oltre un chilometro della strada scavata fino ad oltre un metro per riportare alla luce l'antico basolato romano;

se queste opere di ristrutturazione siano state eseguite in osservanza delle leggi n. 1089 del 1939 e n. 1497 del 1939 e del decreto ministeriale del 14 dicembre 1953, nonché in osservanza del PTP dell'11 febbraio 1960 e, in caso contrario, se i Ministri interrogati intendano sollecitare la stessa amministrazione del comune di Roma affinché si adoperi per ripristinare l'edificio che attualmente ospita la sede dell'Ente parco, ristrutturato in dispregio della legislazione vigente;

se si intenda sollecitare la regione Lazio a procedere alla destituzione degli amministratori dell'Ente parco, colpevoli di abusivismo edilizio in un'area naturale protetta e sulla quale hanno addirittura responsabilità di attiva vigilanza.

(4-18856)